

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 PS - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali, 30/A, telefono 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma - Telefono 5742106, conto corrente postale 48795006 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, Fr. 2.10 - Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15251 del 1 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali, 30, telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuare sul conto corrente postale n. 48795006, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Andreotti, Cossiga, Lattanzio, Mino, Parlato, Casardi: i responsabili

Crollata miseramente la versione della valigia fornita da Lattanzio e dalle gerarchie militari sulla fuga di Kappler. Indisturbato il criminale nazista se ne è andato dal Celio, mentre la moglie e i servizi segreti inscenavano la pista diversiva della 132 rossa. Kappler non veniva visitato dai medici dalla metà di luglio. I vicini di Kappler in ospedale erano i golpisti Spiazzi e Pecorella e per il giorno di Ferragosto le loro stanze non erano piantonate. La piantina di Delle Chiaie non è del Celio ed è nelle mani di Cossiga. Arrestati l'appuntato e il carabiniere di guardia.



Se ne vadano

La versione ufficiale della fuga di Kappler dentro la valigia della moglie, versione lanciata e accreditata sin dalle prime ore dal ministro Lattanzio e dal governo tutto, sta crollando miseramente. Di più: si sta rivelando come una versione peggio che improvvisata: prefabbricata, con intento diverso, nelle cucine dei servizi segreti e del gabinetti ministeriali.

Diversi gli andirivieni notturni della megera Annelise Kappler: diverso il noleggio e il viaggio dell'auto che avrebbe trasportato il boia al confine. Tutti ormai ammettono che non si sa quando e come Kappler se ne sia andato dal Celio; e sempre più evidenti si fanno le responsabilità, non solo per omissione, delle autorità politiche e militari più alte, a cominciare dai ministri Lattanzio e Cossiga, dal generale dell'arma, dal capo della polizia, dal capo dei servizi segreti.

Si arriva alla farsa di un ministro della Difesa che dopo avere per primo sostenuto e diffuso pubblicamente la versione della fuga nella valigia ora, messo alle strette, cerca di fare marcia indietro e comunica che «nessuna versione ufficiale può essere formulata» su come e quando Kappler se n'è andato, mentre il procuratore generale militare Foscolo dichiara di non credere «alla storia della valigia».

Un ministro che dice di aver rimosso 4 alti ufficiali «non per punizione ma per senso di opportunità» e che non avverte il senso di opportunità di levarsi di mezzo lui.

Un ministro che afferma in una intervista

a un quotidiano milanese che Kappler era stato visitato da un medico il 14 agosto, vigilia della fuga, nel momento stesso in cui il procuratore generale militare Foscolo, cioè colui che conduce e coordina al massimo livello le indagini sulla restituzione del criminale nazista alla Germania, dichiara a un quotidiano torinese che Kappler non era stato più visitato da un medico dalla metà di luglio!

Un ministro che, mentre da più parti viene sollevata l'ipotesi di un possibile collegamento tra la «evasione» di Kappler e la (auto)eliminazione del generale Anzo, non si sente in obbligo di dichiarare che cosa si erano detti, lui e Anzo, un'ora prima.

Un ministro che dichiara di non essere disposto a dimettersi perché altrimenti dovrebbe dimettersi tutto il governo, e che, per uscire dalle difficoltà, decide alla fine di far spiccare un mandato di cattura nei confronti di un appuntato e di un agente dei CC per «violata consegna»!

E questo mentre il governo nel suo insieme non sa o non può smentire ciò che hanno scritto e serbano giornali italiani e stranieri, compresi quelli tedeschi: che la «fuga» di Kappler rientrava in una qualche clausola non scritta degli accordi tra i due governi, e che la sua esecuzione è stata delegata ai servizi segreti.

Questo è il governo italiano, questi sono Andreotti, Lattanzio e Cossiga. Persino partiti governativi giungono a chiedere o perlomeno le dimissioni del Ministro della Difesa. Solo il PCI, naturalmente, si guarda bene dall'avanzare una simile richiesta.

Petra Krause ha iniziato lo sciopero della fame



Intensifichiamo ovunque la mobilitazione per la sua scarcerazione (a pagina 3).

Le false missioni alla base di Istrana

Un gruppo di sottufficiali della base Istrana denuncia le false missioni documentate dalle gerarchie. (A pagina 9).

Ferragosto a Montalto di Castro

Ne parlano i compagni che vi campeggiano (a pagina 10).

La logica, seppure incrollabile...

Sul convegno di settembre a Bologna, un intervento di Radio Alice nel paginone centrale.

ro la va- è già in- ano assa- o italiano E certo one diret- può rove- e a trar- guenze.

!>>

le

utto ciò ro rac- perciò mbio ot- spesso «visione al fumo i uffici della i ricol- le del- l'ispe- lito pu- re per sponde- mmerci ne sia-

g. 1) diversi di dise- e pro- a dell' ro, e l' sono rganiz- se di

finierà le isti- to che de del- nella e que- ti Fer- presso e. senti

ferie entro

Giornali e partiti di fronte alle responsabilità nella fuga di Kappler

Nelle reazioni dei giornali e dei partiti ve ne sono alcune che, apparentemente, non mancano di dignità. Tale è ad esempio la Voce repubblicana: «... il ministro Lattanzio è il primo responsabile... lamentiamo che tutto si risolva con la liquidazione di un gruppo di ufficiali...». Secondo i repubblicani va distinta una responsabilità tecnica, circoscritta, addebitabile ai carabinieri di guardia ed ai loro comandanti da una responsabilità politica generale.

Un ragionamento che naturalmente il Popolo rifiuta. Lattanzio, così chiamato in causa si difende nell'unico modo in cui può, dicendo che se la responsabilità è politica allora è di tutto il governo. Un argomento che non manca certo di coerenza.

Il più preoccupato del gioco del massacro che si sta scatenando è, manco a dirlo, l'Unità. Sotto il titolo «Un'ipotesi gravissima» l'Unità esamina la tesi avanzata dal *Giorno*, quella cioè «per dirla crudamente, che la fuga di Kappler sia stata concordata fra governo italiano e governo tedesco, o almeno fra i servizi segreti dei due paesi, per sciogliere un nodo che diventava gravoso. L'appoggio di Bonn ed i marchi tedeschi valgono ben un

Kappler libero...». Perché il governo italiano tarda tanto a smentire questa supposizione di una estrema gravità? Si chiede il quotidiano del PCI. «Il silenzio non può che autorizzare i peggiori sospetti». Il PCI è preoccupato. E' vero che emer-

tanto un invito ad accontentarsi della «buona volontà» già dimostrata: «sono stati rimossi alcuni alti ufficiali dei carabinieri, aperta una inchiesta dalla Procura militare...». Insomma, c'è qualcuno che si muove, non è tutto marcio. Quanto al-

finché giudichi «tutto l'operato del governo nella gravissima vicenda». Allo scopo il gruppo parlamentare socialista ha chiesto la convocazione della Commissione Difesa della Camera. Importante il legame con il caso Anzà: la segreteria socialista la-



gono pesanti corresponsabilità e connivenze interne ai corpi dello stato; alcuni «ne traggono motivo per abbandonarsi allo scoramento. Noi pensiamo invece che questi sono i momenti in cui... si deve raddoppiare il proprio spirito di vigilanza e il proprio impegno...». Fra le righe (ma non

la richiesta di dimissioni avanzata dal PRI, il PCI si guarda bene dal farla propria, e ne dà notizia in un piccolissimo sottotitolo. Molto meno prudente, almeno a parole, il PSI. Un comunicato della segreteria richiede che il Parlamento sia investito dell'intera questione af-

menta che attorno alla sua morte «si sia steso un inspiegabile velo di silenzio. Craxi: «il ripetersi di questi episodi in cui gli alti ufficiali del nostro esercito si suicidano come samurai sconfitti non può essere passato sotto silenzio come se si trattasse di fatti ordinari».

I 4 ufficiali silurati: "le colpe sono più in alto"

I quattro alti ufficiali dell'Arma dei Carabinieri silurati dopo la fuga di Kappler si stanno ribellando. Hanno intenzione di ricorrere al Consiglio di Stato contro il trasferimento ordinato dal loro comandante generale, generale Enrico Mino. Le loro ragioni non sono da poco: con che criterio sono state distribuite colpe prima ancora che l'inchiesta militare iniziasse? Se Cossiga e Lattanzio conoscono precise responsabilità devono renderle note.

Se al contrario il loro è un gesto gratuito di riaffermazione dell'autorità dello stato allora hanno ragione gli ufficiali secondo cui «le responsabilità vanno ricercate in ambienti più elevati da quelli colpiti». E poi, almeno tre dei quattro ufficiali sotto accusa non han-

no alcun compito specifico riguardante la custodia dei prigionieri: che differenza c'è tra il comandante della VI Brigata di Roma, il comandante del Gruppo I, il comandante della Legione Roma ed il comandante generale dell'Arma, Enrico Mino? Quali responsabilità oggettive possono essere attribuite ai primi tre e non al quarto?

In realtà tutta la faccenda ha l'ozio di un pretesto per un regolamento di conti interno, un episodio di una faida precedente. Non si ripristina l'autorità dello stato con gli stessi metodi con cui Amin Dada e Bokassa I, quando sono in difficoltà, fanno tagliare le mani agli esecutori degli ordini che essi stessi avevano impartito.

Una interrogazione di DP

Il compagno Silverio Corvisieri ha rivolto un'interrogazione al governo chiedendo che vengano resi pubblici i verbali degli incontri tra governanti italiani e tedeschi riguardanti il caso Kappler.

E' stato proprio il governo della Germania federale, da Adenauer a Brandt a Schmidt ad imporre il «caso Kappler» come elemento di discussione tra Italia e Germania, fino a trasformarlo in uno dei problemi più

spinosi dei rapporti bilaterali italo-tedeschi. Cosa si sono detti i ministri durante gli innumerevoli incontri che si sono avuti tra Italia e Germania federale?

Con una lettera ad Ingraio, Corvisieri ha chiesto, inoltre, la convocazione di una sessione straordinaria della Camera con all'ordine del giorno la discussione sui rapporti tra Italia Germania e sul ruolo dei servizi segreti dei due Paesi nella fuga del criminale nazista.

«Sono lontani i tempi dei carri-armati, durante i quali migliaia di poliziotti in assetto da guerra stazionavano per la città, sono lontani i tempi in cui i reparti celere caricavano manganelando militari, donne, vecchi, bambini, cittadini qualunque»...

Così inizia una lettera pubblicata sull'ultimo numero dell'Espresso. La firma un compagno radicale, Giorgio Giatti, giustamente preoccupato della cortina di silenzio che sulla situazione di Bologna è scesa. Ci sembra utile pubblicare ampi stralci con testimonianze di come la repressione continui, anche se in forme meno clamorose e «infiorandosi nelle istituzioni» come sottolinea Giorgio Giatti.

Del resto di come abbia fatto scuola il sindaco Zangheri ce ne siamo accerti anche durante questo breve periodo di vacanze: basta ricordare le ordinanze del sindaco di Carloforte che vista l'uso del pubblico suolo, la repressione cui sono stati sottoposti nelle più svariate località anche i più normali e innocui campeggiatori (S. Teresa).

Così continua la lettera di Giorgio Giatti: «Ma questo non è sufficiente: la DC blocca l'

Ma che bella città! Tutti in fila per tre

aborto di legge sull'aborto, il Comune di Bologna ostacola la contracccezione, diramando una circolare atta ad eliminare tutti i distributori automatici di profilattici, per ingraziarsi il mondo clericale e bigotto.

La repressione è comunque ancora più strisciante, infatti la giunta comunale presenta e propone al consiglio comunale il nuovo regolamento di polizia urbana, nel quale sono inserite delle norme

talmente aberranti e incostituzionali alle quali nessuno darebbe credito. Purtroppo il nuovo regolamento è una dura realtà alla quale tutti i cittadini dovranno sottostare. Infatti è vietato l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico ai cittadini che mettono in mostra segni visibili di malattie che possono creare disagio e ribrezzo. E' pure vietato nelle strade, piazze o spazi pubblici e dai locali aperti su di es-

se, la distribuzione o il gettito di opuscoli e foglietti; in visibile contrasto con l'art. 21 della Costituzione. E' vietato, come è ormai risaputo, sedere o sdraiarsi sulle strade, sulle scalinate, sulle piazze o sotto i portici, e inoltre è vietato mostrare nudità, piaghe o deformità ributtanti. Chiaramente è superfluo ogni commento a questo regolamento. Ma non è tutto; forse non tutti sanno che a Bologna operano

le pattuglie cittadine; questo Corpo di volontari che dovrebbe collaborare con la polizia è in realtà completamente autonomo nella sua organizzazione e sfera d'azione. Dotati di una centrale operativa ricetrasmittente e di numerose auto-civetta, i pattuglianti cittadini scorrazzano liberamente per la città fermando arbitrariamente i cittadini, compiendo controlli di documenti e atti di intimidazione specialmente nei

confronti di prostitute e omosessuali.

Io stesso sono stato tradotto in questura solamente perché, in compagnia del segretario del partito radicale dell'Emilia Romagna, passeggiavo per Bologna «con fare sospetto» detenendo oggettivamente atti alla sovversione (un tascapane porta libri).

Entrare nel Corpo è diventata la maniera più idonea e veloce per dotarsi di porto d'armi, ormai irraggiungibile per vie legali. Naturalmente l'esistenza di questa organizzazione è completamente illegale, in quanto agisce in forza di un decreto prefettizio del 1945 che stabiliva come discriminante di appartenenza alle pattuglie il parere favorevole del Comitato di liberazione nazionale, ora disciolto.

Detto questo resta da vedere quale sarà il prossimo passo del Comune di Bologna in nome del compromesso storico: forse utilizzerà le pattuglie cittadine per far rispettare il nuovo regolamento di polizia urbana, magari col rischio di emulare le gesta degli ormai famosi falchi di Catania. Giorgio Giatti, membro del Consiglio federativo nazionale del partito radicale, Bologna



Pet stare 19 s cui v le a magi volut secuz pagni sibilit E' ur vergo la co stro p do de ganiz zista sua i ternat minio witz; possib stato i vuol: stenza la pos vivere a mo questo signific mento na. Du re nel del m santi h sta der Switzer E ques

Sede di : Sez. Of lula Civi 6.000. Sede di V Compa Sede di G Alda 3 4.000, Gin 3.000; Lore ne 1.000. VERSILIA Sez. For Antonio, B Augusta 2 10.000. Dor

Petra Krause ha iniziato lo sciopero della fame

Petra Krause deve restare in carcere fino al 19 settembre, giorno in cui verrà riconsegnata alle autorità svizzere. La magistratura italiana ha voluto continuare la persecuzione contro una compagna al limite delle possibilità di sopravvivenza. E' una decisione grave e vergognosa, che irride alla coscienza civile del nostro paese, allo stesso modo della fuga di stato organizzata per il boia nazista Kappler. Petra e la sua famiglia furono internate nel campo di sterminio nazista di Auschwitz; solo per lei è stato possibile il ritorno. Lo stato italiano, che il PCI vuole erede della resistenza, ha dato a Kappler la possibilità di tornare a vivere; vuole condannare a morte Petra, perché questo e non altro è il significato del prolungamento della sua detenzione. Due pesi e due misure nel paese più libero del mondo. Marco Ongianzi ha detto: « con questa decisione l'Italia e la Svizzera sono uno a uno ». E questo è. La magistratura italiana non ha niente da imparare dalla spregiochezza della magistratura svizzera, le carceri italiane non sono meno disposte alla tortura di quanto non lo siano quelle svizzere.

Molti giornali hanno sostenuto una campagna di stampa in favore di Petra, le deputate, il collettivo parlamentare femminile si sono rese garanti della volontà di non fuggire, ma di affrontare il processo, ma tutto questo non è bastato a far recedere il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, dall'imporre alla magistratura napoletana il diniego alla libertà provvisoria; come richiesto dal governo svizzero. L'autonomia della classe politica italiana è una ridicola farsa che ha reso l'Italia una colonia.

Per questo Petra Krause ha cominciato lo sciopero della fame ed ha rifiutato il trasferimento all'ospedale prigione del Cardarelli. Per tutti i compagni, i democratici, comincia una battaglia contro il tempo.



La BPD avvelena?

Reggio Emilia, 18 — L'autopsia ordinata dalla Procura della Repubblica ha confermato i sospetti: la morte del perito agrario Bertani è avvenuta per avvelenamento.

Anche se i risultati per l'individuazione esatta delle sostanze che ne hanno causato il decesso si avranno solo tra una ventina di giorni, è logico pensare a costituenti degli antiparassitari. Il Bertani, infatti, lavorava per la BPD di Colleferro distributrice di questi prodotti. E' stato ricoverato con coliche addominali e difficoltà respiratorie dopo una ispezione a coltivazioni trattate con i prodotti della BPD.

Questo non è certo il

primo caso di intossicazione di questo tipo: gli anticrittogamici sono da sempre venduti dai rappresentanti delle ditte ai contadini senza fornire loro informazioni sulla tossicità e pericolosità di queste sostanze.

L'uso e l'abuso di antiparassitari è praticamente nelle mani delle industrie chimiche produttrici, che non hanno certo nessun interesse né a limitarne l'uso, né a farne conoscere gli effetti. L'unica strada è che gli operai delle ditte produttrici, chi utilizza questi prodotti, ma più in generale tutti si metta il naso in queste faccende non delegando a nessuno.

Caltanissetta: il tifo, una malattia da malgoverno

Bambini e giovani dai quattro ai venti anni, un uomo di quarantuno anni e una donna di trentasette, sono ricoverati all'ospedale di Caltanissetta con la diagnosi di tifo. Lo ha dovuto ammettere, a malincuore, il vice sindaco della città, inviando un fonogramma all'ufficiale sanitario perché adottati i necessari provvedimenti. Incerto è il numero dei colpiti da quella che si presenta come una vera e propria epidemia.

Le cause sono le solite, almeno le solite per le città del sud da sempre prive di acqua e con la poca disponibile esposta ad ogni rischio di inquinamento. Un anno fa ci si accorse che l'acquedotto « Geraci-Geracello » della EAS (Ente acquedotti Siciliani) che fornisce l'

acqua al quartiere Santa Barbara, dove si sono verificati i casi più numerosi, aveva le sorgenti a parte a tutti; i pastori vi portavano le bestie perché si abbeverassero e ogni tanto vi finivano dentro perfino le carogne di animali morti. Naturalmente nulla è stato fatto per recintare il luogo. A Caltanissetta ci sono inoltre cinque persone colpite da epatite virale e diversi casi di brucellosi; malattie infettive legate alla mancanza delle più elementari strutture igieniche e sanitarie sono la norma in questa città, malgrado i palazzoni costruiti dalla speculazione in sprezzo ad ogni criterio urbanistico e ambientale, pretendendo di ostentare una immagine « moderna » e « evoluta ».

Favignana

Polizia e fascisti contro lo spettacolo di Pino Masi

Favignana, Egadi (TP), 16 — Ieri sera durante uno spettacolo organizzato dalla Pro Loco a cui era stato invitato il compagno Pino Masi si è verificata una inaudita provocazione da parte di alcuni reazionari locali subito spalleggiate dai carabinieri. Già più volte durante e prima dello spettacolo Masi era stato fatto segno di intimidazioni da parte dei carabinieri che lo minacciavano con frasi del tipo « smetti di cantare o per te finisce male » e altre amenità del genere. Nonostante queste intimidazioni lo spettacolo continuava fino a quando i carabinieri giungevano a togliere la corrente agli impianti di amplificazione impedendo definitivamente a Masi di continuare.

Questo gravissimo episodio si inserisce nel clima di repressione che si è instaurato a Favignana, con il trasferimento dei detenuti politici nel carcere locale. Oltre ai grossi problemi dell'isola che ormai sono diventati cronici, come quello dello stabilimento per la lavorazione del tonno (che rimanendo aperto solo 3 mesi all'anno non fa che alimentare il lavoro precario e la sotto occupazione) e quello della mancanza di alloggi che costringono gli abitanti dell'isola ad emigrare, si viene ora ad aggiungere la repressione più stupida e oscurantista di qualsiasi forma di dissenso. Anche se questa si manifesta nell'ambito di uno spettacolo musicale. Tutti i democratici di Favignana devono mobilitarsi contro questi tentativi di limitare le libertà costituzionali affinché l'isola non venga trasformata in un vero e proprio lager.

40 compagni campeggianti presenti ai fatti.

COMUNICATO DEL MLS SULLA PERQUISIZIONE DI UNA SEDE

Sulla provocatoria perquisizione attuata da squadra politica e CC l'11 agosto nella sede dell'MLS di Lucca i compagni ci hanno fatto pervenire un comunicato nel quale tra l'altro si afferma: « Che questo atto è stato compiuto prendendo a prete-

sto l'attentato al ripetitore di Tele Montecarlo » e che « sono stati sequestrati volantini e materiale interno dell'organizzazione. Infine « ribadendo la propria condanna alla politica degli attentati » si invitano tutti i democratici a mobilitarsi.

□ BISCEGLIE

Il 26, 27, 28 agosto, festa popolare della stampa delle voci di opposizione promossa da I.C. Fronte Popolare, Notizie Radicali a piazza Vittorio Emanuele.

Chi ci finanzia

Sede di S. BENEDETTO
Sez. Offida 15.000, Cellula Civitanova Marche 6.000.
Sede di VERRONA
Compagni 10.000.
Sede di GROSSETO
Alda 3.000, Maurizio 4.000, Gino 1.000, Fabio 3.000, Loretta 1.500, Lucia 1.000.
VERSILIA
Sez. Forte dei Marmi: Antonio, Barbara, Franco, Augusta 25.000; Antonio 10.000, Domenico 5.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Graziella, Gabriele, Franco ed altri compagni - Milano 60.000. Raccolti prima di andare in ferie nella comunità lavoratori e lavoratrici di Via Perone 3/A - Torino 70.000, Daniele e Leonardo - Bologna 10.000, Vanna - Roma 10.000, A. B. - Roma

50.000, Studenti universitari di D.P. - Padova 15.000, Carlo - Roma 5.000, Compagni e non della V H 9.000, Alfredo - Roma 10 mila, Mimma Antonino - Pozza 5.000, Beatrice - Roma 10.000, Umberto - Marina di Massa 4.700, Aldo - Crema 5.000, Roberto - Padova 15.000, Alcune compagne femminili-

ste - Padova 4.500, Mario - Milano 10.000, Nando G. - Ancona 9.355, Lello - Gradisca 10.000, Compagni PID - Roma 8.000, Antonio - Piovone 10.000, Gianguido - Tavazzano 8.000, Bruno - Mestre 4.000, Coll. politico - Calceranica (Trento) 15.000, Antonio S. - Soriano (Catanaro) 2.000.
Totale 444.555
Totale precedente 4.386.250
Totale compless. 4.830.305



Mentre il CdF è in vacanza...

Porto Vesme (CA), 18 — Ieri gli operai dell'impianto raffinazione zinco dell'AMNI Sarda sono scesi in sciopero per ottenere il cambiamento del turno di lavoro (quello attuale prevede sei giorni di lavoro e due di riposo; la richiesta è che vengano portati a tre i giorni di riposo); in alternativa si richiede un aumento in busta paga eguale per tutti. L'adesione allo sciopero nel reparto è stata totale, si è rallentata anche la mandata di zinco dal reparto che alimenta la raffinazione. La direzione non perde tempo e, col pretesto che da un sollevatore sono sparite le chiavi, chiama i carabinieri. Questi sono accolti ai cancelli della fabbrica dal direttore Palla e dal capo del personale Loviri e, una volta nel reparto, compiono una serie di pesanti intimidazioni denunciando ed interrogando gli operai in sciopero. A ciò si aggiunge il comportamento di alcuni membri del CdF che, nell'assemblea immediatamente convocata, prima affermano di essere in vacanza, poi mostrano quale è la loro vera intenzione accusando gli operai del reparto di voler monetizzare la rivendicazione e dicendo che prima di scioperare bisogna aspettare che la situazione dell'azienda, dopo il fallimento dell'Egam, si chiarifichi. Il 17 gli operai sono entrati al lavoro normalmente; ai cancelli non c'era neanche un volontario sindacale che almeno informasse della gravissima provocazione avvenuta con l'ingresso in fabbrica dei carabinieri. Questo e-

pisodio si ricollega al generale clima di repressione che i padroni della zona stanno cercando di instaurare. Sempre oggi un altro episodio: alla Metaltecnica, un'altra fabbrica di P. Vesme, sono arrivate le lettere di licenziamento per nove operai che si sono rifiutati di andare con una ditta di subappalto a fare i saldatori a Taranto. Anche in questa azienda è da tempo in atto l'iniziativa padronale per colpire sull'assenso e per ripristinare una rigida disciplina interna. Ma padroni e direzioni aziendali sbagliano

se credono che agendo il giorno dopo ferragosto, magari anche con la complicità sindacale, si possa evitare la risposta operaia. Al contrario questa deve farsi sentire più chiara e cosciente, sviluppando l'iniziativa per ottenere, come turno di lavoro, il 6/3.

I compagni dipendenti di aziende ex-Egam, che intendono aprire una discussione in vista di un coordinamento, si mettono in contatto con i compagni di Iglesias. L'indirizzo è Iglesias (CA), via Garibaldi 95.



Il ministro degli interni vieta la partecipazione di agenti ad un dibattito

Savigliano. — Era in programma venerdì 12, dagli studi dell'emittente democratica del comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano «Radio Nuova Informazione», un dibattito con la presenza di un gruppo di poliziotti aderenti al sindacato di polizia della provincia di Cuneo. Il dibattito era stato preparato da tempo in quanto secondo la prassi occorre inviare le domande prima per permettere ai poliziotti di discuterle, o meglio, secondo noi, per far sì che non si sconfino in argomenti un po' troppo scomodi.



Inspiegabilmente, venerdì mattina arriva ai redattori della radio la telefonata della questura di Cuneo con cui si avverte che il ministro non ha dato l'autorizzazione ai poliziotti per partecipare al dibattito, senza spiegare i motivi di questo assurdo divieto. Del fatto si interessava il compagno Vines deputato del PSI che ha presentato al ministro una interrogazione «per conoscere quale ordine di considerazioni fosse stato alla base dell'inspiegabile e inaccettabile divieto opposto dal ministero». Il dibattito che doveva incentrarsi sul problema del sindacato di polizia, dell'aumento della criminalità, della repressione in generale e delle proposte governative sull'ordine pubblico e al quale doveva partecipare anche un sindacalista a nome delle Confederazioni sindacali, ha avuto luogo lo stesso con la partecipazione dell'on. Vines in studio e dell'on. Mazzo-

la al telefono, responsabile democristiano dei «diritti civili», ed ha avuto come punto centrale la posizione dei due partiti sul sindacato di polizia. Ancora una volta Mazzola ha ribadito le posizioni della DC a favore di un sindacato autonomo di polizia staccato dal sindacato unitario, in quanto «non si può permettere ai poliziotti di aderire ad un sindacato che prende esplicite posizioni politiche, come nel corso del congresso CGIL in cui si auspicava un cambiamento del quadro politico». Quindi, secondo la DC, la politica non deve interessare ai poliziotti, o alle forze dell'ordine più in generale, quasi come se i casi di golpe che si sono succeduti dal 1964 ad oggi non siano entrati nella memoria dei democristiani. Al di là delle posizioni seppur gravi dei democristiani su questo punto, che non manche-

ranno di portare un po' di scompiglio nell'accordo a sei, resta il grave comportamento del ministero che ha vietato la partecipazione dei poliziotti al dibattito. Questo provvedimento non fa altro che dimostrare quanto grande sia il timore di portare a livello di dibattito, con la gente comune, argomenti scottanti come quello del sindacato di polizia, dei provvedimenti governativi sull'ordine pubblico, delle condizioni di vita dei poliziotti, dei loro rapporti con la popolazione, del loro ruolo di servitori di un potere che li costringe ad azioni che vanno contro i loro interessi materiali, se non avessero la divisa. L'Italia è il paese più libero del mondo solo per qualcuno, non certo per le radio democratiche che si battono per una informazione alternativa legata a tutte le componenti del movimento democratico e popolare.

Quando il rospo ci mette la coda

Il mercato del pesce dopo lo scandalo delle code di rospo di Formosa. Piccoli pescatori e grandi distributori. Come evitare di essere avvelenati

Passata la grande paura dei giorni di luglio, per la pesca è di nuovo tempo di tirare le somme delle conseguenze dello scandalo della coda di rospo avvelenata. Gli importatori sono usciti penalmente indenni dalla vicenda: eppure dopo tanti discorsi sulle caratteristiche biologiche della rana pescatrice, il pezzo di verità venuto a galla riguarda direttamente l'importazione e la surgelazione: il pesce velenoso non era neppure una coda di rospo. L'inquinamento che pure è un problema reale, questa volta forse non c'entra. Indenni sono rimasti anche l'apparato medico di controllo nei porti e il ministero della Sanità, che pure è stato reo confesso: la proibizione di importazione da Formosa fatta a febbraio non era stata mai applicata.

Ancora una volta dunque, il polverone alzato nei giorni drammatici è servito a coprire le responsabilità: la rete dell'impunità degli avvelenatori della nostra alimentazione quotidiana ha funzionato alla perfezione.

A Roma e in altre città c'è stato un calo clamoroso di vendita di surgelati, ma in generale nei mercati all'ingrosso la situazione si è normalizzata: i prezzi sono risaliti dopo pochi giorni. A S. Benedetto del Tronto il crollo dei prezzi all'ingrosso è durato un solo sabato. Eppure qualcosa sta succedendo: non si passa attraverso un fatto così clamoroso senza

che nessuno ne risenta. Paradossalmente, dice un piccolo commerciante, chi rischia di più è proprio il settore della piccola-media distribuzione. In tutto questo periodo gli importatori e le grandi concentrazioni della distribuzione hanno avuto la possibilità di comprare pesce a basso prezzo: possono conservarlo senza problemi per molto tempo e reinservirlo sul mer-

cato quando i prezzi risalgono anche al minuto e la diffidenza dei consumatori sarà passata. La bufera di luglio e la diminuzione delle vendite che si prolunga, per chi ha una solida copertura finanziaria non è un dato eccessivamente preoccupante. I commercianti di piccola tacca, invece, rischiano di vedere esaurirsi le riserve in denaro; sono i più esposti ad ogni variazione di mercato.

La vicenda della coda di rospo si sta traducendo di fatto in un fattore di trasformazione della struttura del commercio.

I pescatori pagano ogni episodio di questo genere in maniera molto grave, anche se le conseguenze in termini immediati sembrano sopite. La diffidenza verso il pesce non si fa sentire nelle città di mare, dove anzi il pesce fresco ha avuto un rilancio; ma nei centri maggiori non sarà facile non risentire sul lungo periodo della vicenda: i com-

mercianti presto avranno la possibilità di dettare prezzi con la scusa della difficoltà di collocazione del prodotto.

I consumatori continueranno a trovare sulla tavola un prodotto su cui non hanno nessuna possibilità di controllo, la relazione di rifiuto non può durare all'infinito, continueranno a mangiare il pesce dell'Unilever, importato da chissà dove. I pescatori del congelato sono rimasti tutti sulla breccia. Così dietro un fatto clamoroso avanza un ulteriore stretta della ristrutturazione monopolistica dei settori periferici dell'economia europea.

Ormai è molto difficile che la pesca abbia in Italia e in Europa possibilità di grande rilancio: esiste una divisione internazionale del lavoro che assegna la pesca ai paesi sottosviluppati e il controllo del mercato alle multinazionali del settore alimentare. La pesca nei mari europei diminuirà

paradossalmente di peso proprio in corrispondenza con la crescita di importanza internazionale della pesca negli oceani e della avanzata del controllo delle grandi potenze (Unione Sovietica compresa) sui mari di tutto il mondo. Nuove zone di enorme importanza stanno per essere sfruttate; basta pensare ai mari dell'Africa meridionale e alla possibilità che paesi come l'Angola e il Mozambico meridionale avvino una politica di sviluppo della pesca.

Per i mari europei avanza ancora in modo contraddittorio e non uniforme l'allevamento, la privatizzazione del mare, la cultura intensiva del pesce. La pesca come attività rimarrà sempre, ma crescerà il peso di queste forme di organizzazione produttiva che assegnano interi bracci di mare alle multinazionali e a grosse organizzazioni commerciali.

Forse questo processo

si arresterà, le controtendenze non mancano: dalla regolamentazione internazionale delle 200 miglia che ha accresciuto la forza dei paesi del terzo mondo (e che quindi potrebbe porre in massa il problema della loro alimentazione contro il profitto delle multinazionali) alla resistenza dei pescatori, alle forme di diffidenza dei consumatori europei.

Nei prossimi anni vedremo come andranno le cose. Di sicuro sappiamo solo che la nostra salute è legata ad un salto di coscienza politica di tutti noi, come consumatori, al legame con le lotte dei pescatori e alla politica dei paesi più avanzati del terzo mondo e in particolare dell'Africa meridionale. Sembra un paradosso, ma la sicurezza di non essere avvelenati dipende anche dalla caduta del regime reazionario del Sudafrica e dalla vittoria dei popoli africani.

5 IC
C
Il
S
Z
P
Cari
vi
l'artic
il 5 a
del c
nale
Io son
dente
vorrel
sono
diffico
pongo
do il
sono i
tuazio
da ori
Le
bero:
1) r
con l'
agevol
allogg
dormir
pele);
2) j
ve pe
stop, j
In o
no vu
tatto
dei po
ganizz
farlo
mo Gi
65016
(Pesc
nando
pasti,
ni tipo
cratica
quicco
no pre
le sul
colare
e Lott
Solut
ST
D'
FC
Siamo
pagni
(Ps),
tera v
protezz
situaz
na a tr
tadina,
Il di
pressio
titi di
stensio
stro pi
stato d
to dall
« Super
presidi
verosim
che in
ia fra
e caral
mazi,
tomezz
litari c
rottame
di appi
tanti).
Ancor
far par
pelle la
te che,
fiando
forse d
vono i
Intanto
ve Foss



□ CONVEGNO INTERNAZIONALE SULL'ANTI-PSICHIATRICA

Cari compagni, vi scrivo in merito all'articolo apparso su LC il 5 agosto dove si parla del convegno internazionale sull'antipsichiatria. Io sono un compagno, studente in psicologia che vorrebbe andarci, ma ci sono come sempre gravi difficoltà finanziarie. Propongo quindi, considerando il fatto che in molti sono nella mia stessa situazione di organizzarsi fin da ora.

Le mie proposte sarebbero:
1) mettersi in contatto con l'OP di Trieste per agevolarci nel vitto e nell'alloggio (anche posti per dormire con il sacco a pelo);
2) promuovere iniziative per il viaggio (autostop, pullman, ecc.).

In ogni caso se qualcuno vuol mettersi in contatto con me perché ha dei posti liberi o per organizzare il viaggio può farlo scrivendo a: Da Fermo Giorgio, via Roma 17, 65016 Montesilvano Sp. (Pescara), oppure telefonando al 085-83.50.67 ore pasti. Se altre associazioni tipo Psichiatria Democratica, C.A.R.M. hanno qualcosa da proporre sono pregate di pubblicarle sui giornali (in particolare sul Manifesto, QdL, e Lotta Continua).

Saluti comunisti.
Giorgio

□ STATO D'ASSEDIO A FOSSOMBRONE

Siamo un gruppo di compagni di Fossombrone (Ps), che con questa lettera vuole denunciare e protestare per la nuova situazione in cui si viene a trovare la nostra cittadina.

Il disegno di totale repressione voluto dai partiti di governo e dell'astensione, ha posto il nostro piccolo centro in uno stato d'assedio determinato dalla creazione di un «Supercarcere» munito e presidiato in maniera inverosimile sia all'interno che all'esterno (centinaia fra agenti di custodia e carabinieri sempre armati, cani poliziotto, automobili veloci e jeep militari che girano ininterrottamente in un comune di appena diecimila abitanti).

Ancora una volta si vuol far passare sulla nostra pelle la politica striscianza che, allargando e potenziando i carceri e gonfiando gli organici delle forze di polizia si risolvono i problemi sociali. Intanto la realtà che vive Fossombrone è questa:

uno stato d'assedio permanente con la conseguente militarizzazione del paese, intere vie chiuse anche al passaggio pedonale, distruzione parziale di un parco confinante con il carcere (intere file di alberi secolari abbattuti e muri demoliti, parco ristretto).

Il tutto avallato da un unanimità amministrativa locale vomitevole, in cui le sinistre al potere (PCI e PSI) si sono trasformate nei più agguerriti paladini del potere governativo. Come ulteriore conseguenza, ciò porta a nuovi e più gravi problemi sociali: il problema edilizio già molto serio viene peggiorato con l'occupazione da parte dei militari di edifici destinati a scuole, con il pauroso deprezzamento delle case di proprietà di lavoratori poste vicino al carcere, per le quali sono già iniziati i tentativi di svendita; prossimo aumento degli affitti, tensione sociale determinata dalla presenza di un gran numero di giovani e giovanissimi militari che possono essere armati anche nelle ore libere.

Tutto questo è stato subito passivamente dall'amministrazione di sinistra, che, non solo non si è opposta, ma non ha avuto il coraggio e la volontà politica di convocare assemblee popolari, né di pubblicare documenti d'informazione ma ha tenuto all'oscuro di ciò l'intera popolazione.

Un gruppo di compagni di Fossombrone PS - Viene accettata anche una pubblicazione parziale della lettera, purché ciò non alteri lo spirito ed il contenuto. Grazie dell'attenzione Cordiali saluti

□ ROMA DOMENICA DI AGOSTO

Una lettera così si comincia sempre con «cari compagni», anche se oggi è domenica 8 o 9 agosto, chissà, ho perso il conto.

Casa è piena di caldo e di silenzio, solo l'acqua sta scorrendo... dentro invece non riesco a farmi scorrere dallo schifo per come stanno andando le cose o piuttosto per come le facciamo andare. Adesso non c'è niente da fare tutto il giorno, dovrei studiare ma la nota e la mancanza di forze piegano le gambe. Così ti svegli alle 11 o mezzogiorno e prima di capire qualcosa è già ora di pranzo: poi ti riaddormenti di nuovo... o dormi o passi tutto il giorno seduto davanti a Pomponazzi.

Quel luogo l'ho sempre odiato, anche d'agosto i 15 compagni rimasti a Roma stanno lì seduti senza fare un cazzo. Intanto oggi è domenica ma i fascisti di Balduino scendono ad attaccarci i manifesti fin sotto il naso... niente, non si muove nessuno: «sai, ci ho il processo a carico, come me beccano me danno n'antro mese». Quei porci capiscono, se ne accorgono e scendono ancora più giù. Prendono per il culo, i soliti squallidi gesti: ma



siamo più squallidi noi che li stiamo a guardare e non facciamo niente. Se ne vanno, non speravano certo in tanta grazia, mentre davanti ai bar i compagni riprendono a sbadigliare... schifato me ne vado... che mangio a pranzo, non ci ho fame. Duecento metri a piedi mi piego le gambe e intanto cerco la strada per la pizzeria. Sento un urlo, fanno a botte: è una ragazza che grida, forse una compagna... litiga con uno stronzo che inizia a picchiarla. Uno schiaffo, lei risponde, allora giù calci e pugni. La scena schifosa continua, ad ogni urlo un pugno in faccia più forte; porcodio, è alto quattro volte me, come mi muovo mi stende. Non voglio andarmene, allora aspetto che passi qualcuno. Il primo che si ferma a guardare lo convinco a fermare insieme quello stronzo: passa un coatto vestito di blu, si ferma guarda e va, è tutto normale vero? Rimango con le parole da dirgli in gola. Non resisto più vado via. Dietro l'angolo 500 lire di pizza coi funghi, no, non la scaldi, la porto via. Il sole batte più forte... il bar sotto casa... «se sapeva che era ermenico esterno, lo dicevo io, ma quando lo operano a Rocca?».

Claudio di Radio Roll

□ QUALE E' STATO L'USO RIVOLUZIONARIO DEL PARLAMENTO?
Inselno (PA) 6-8-77
Cari compagni, sono un compagno che da quattro anni milita in Lotta Continua. Questa non è la prima volta che scrivo al giornale anche se le altre lettere non sono mai state pubblicate e per questo motivo sono molto incazzato con i compagni della redazione. Questa volta non intervengo né sullo stato dell'organizzazione né tanto meno sul finanziamento, ma voglio intervenire sul dibattito che è in corso sulle elezioni amministrative di novembre.

Fino ad oggi sul giornale si è parlato di questa scadenza nei termini

di presentare liste (con le altre organizzazioni o no) o astenersi (quindi esclusionismi dei grossi centri) senza sfiorare minimamente il problema dei piccoli centri, dove vi è il sistema maggioritario anche se in molti di questi centri ci sono compagni rivoluzionari. Per questi compagni, quindi anche per me, la situazione si presenta più complessa almeno per due motivi:
1) perché non si possono presentare liste autonome;
2) perché in molti di questi paesi l'unica alternativa che si presenta, è o votare per la lista di «sinistra» o astenersi.

A livello generale sono contrario alla presentazione di liste, vista l'esperienza del 20 giugno e visto l'uso dei voti che ne hanno fatto i parlamentari di DP, compreso il compagno Mimmo Pinto (quale è stata l'opposizione fatta in parlamento? Quale è stato «l'uso rivoluzionario del parlamento?»).

Per quanto riguarda i piccoli centri, in particolare, ritengo di astenersi per due motivi:
1) perché le cosiddette sezioni di «sinistra» del PCI vuoi o non vuoi, fanno tutto quello che i dirigenti del partito dicono (vedi la campagna per gli otto referendum a Inselno quasi nessuno degli iscritti al PCI ha firmato);
2) votare per il PCI significherebbe dare forza alla repressione in atto di cui il PCI è l'artefice principale (vedi Bologna) e significherebbe anche, ripetere l'errore fatto il 15 giugno (cosa su cui ancora non abbiamo Saluti comunisti Totò Pollina

□ LACCIDENTE GIRA GIRA, CADE IN TESTA A CHI LO TIRA
Trapani, agosto 1977
Leggiamo in questi giorni a più riprese delle «malfatte» commesse da alcune mele marce del sano corpo di polizia. Allora... apriamo un capitolo nuovo: sequestri. E se un paio di miliardi recuperati e conser-

vati nelle casse del tesoro della questura centrale di una città a caso, diciamo Trapani, fossero stati sostituiti, con una brillante operazione poliziesca, con altrettante banconote false? Invitiamo i signori dell'antisequestro a verificare una per una le banconote: chissà!!!
Il Gatto e la Volpe

□ PERCHE' E' NECESSARIA L'ORGANIZZAZIONE

Cari compagni, da qualche mese sono un assiduo lettore e vengo constato che la mia posizione politica è sempre più vicina alla vostra. Premetto che, nato da una famiglia operaia (mio padre rigidamente inquadrato nel PCI) sono arrivato all'università nel '68 ed ho vissuto se non proprio come attivista del movimento tale esperienza.

Erano allora gli anni dell'eresia del «Manifesto», di Valpreda e Pinelli ed in quel periodo mi sono quindi sentito già distante dal PCI.

Attualmente, impiegato con un reddito discreto in un'azienda privata conduco un'esistenza mista tra piccolo-borghese (pienamente coinvolto nella civiltà consumistica) e proletaria (vivendo giorno per giorno le contraddizioni tra il reale finto-benessere e le necessità ideologiche).

La mia situazione che probabilmente a molti apparirà opportunistica e contraddittoria, è però per me molto difficile.

Ideologicamente non sono molto preparato anche perché le poche ore a disposizione di chi ha la fortuna di avere un lavoro (è assurdo pensare di essere fortunati in una repubblica che per definizione è fondata sul lavoro, ma so benissimo le condizioni di vita, di disoccupazione e di arretratezza materiale e morale nel territorio napoletano!) non permettono l'approfondimento, l'autocritica e la coscienza di essere. Difatti, nonostante una certa cultura di base, spesso e volentieri non riesco a seguire bene gli articoli di carattere ideologico. Non voglio pertanto en-

trare in merito alle discussioni tra MLS ed autonomi, tra Nemesiache e Nappiste, però ho un'idea fissa che voglio esprimere.

Comprendo benissimo che vi sono enormi differenze nell'area del movimento, sia di carattere ideologico che metodologico, ritengo però indispensabile un'organizzazione collettiva, che prescindendo dalle manifestazioni spontaneiste o settoriali e dalle differenze anche sostanziali, sia un punto fermo di riferimento per quanti come me si ritengono a torto o a ragione cani sciolti.

Un tale tipo di sovrastruttura, pur lasciando invariate le varie organizzazioni, pur tra le contraddizioni interne (che sarebbe preferibile non scivolassero mai in guerra tra poveri, quando abbiamo tanti nemici in comune), permetterebbe a chiunque si senta o si ritenga nel movimento di parteciparvi nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni di impegnarsi.

Per quanto concerne il presentare liste elettorali (che anch'io ritengo un momento dell'azione, anche se non il primario) vidi nascere con grande gioia Democrazia Proletaria ed il mio voto fu uno di quelli utili al compagno Mimmo Pinto, la cui azione è attualmente da me condivisa in pieno nel senso che è quello che mi aspettavo da chi avevo delegato a rappresentarmi (cosa di cui non posso dire altrettanto per altri di DP). Ritengo infatti che un piccolo raggruppamento (nel senso di componente numerica parlamentare) non debba assolutamente vegetare quando invece dovrebbe rappresentare le ansie, le speranze, le paure, la rabbia, il deciso no di tanti giovani, disoccupati, operai, emarginati che giorno per giorno sono presenti sulle barricate della vita.

Certo questa mia lettera è confusa, conterrà pure contraddizioni, vi assicuro per la mia buona fede ed il mio tormento continuo. Mi direte forse di andare presso la tale o l'altra sezione, considerate però il poco tempo a disposizione i miei impegni di lavoro e familiari, dovrei trovare qualcuno disposto senza pregiudizi e senza pretese di reclutamento, in quanto non credo importante avere in tasca la tessera di LC o di altra organizzazione, o di avere all'occhiello il distintivo, ma il contributo che io come tanti altri possiamo dare al raggiungimento alla creazione di una società comunista.

Saluti.
Ciro Annunziata via Napoli 230 80022 - ARZANO

PS: Vorrei tramite il giornale prendere contatti con compagni e compagne di Arzano o di Napoli e provincia di qualsiasi gruppo interno al movimento. Per facilitare detti contatti chiedere al 337865 o 338605 del rag. Annunziata. A parte invio mio contributo per il giornale.



**“La logica è bensì incrollabile,
ma non resiste a un uomo
che vuole vivere”**

(Frank Kafka)

CATANALOTTI BOIA!

Ecco, con questa domanda ci troviamo proprio nel cuore del problema: «la repressione dopo marzo». Che si tratti di un grosso nodo teorico a prima vista può sfuggire, ma d'altronde non può neppure essere sbrigativamente liquidato, come hanno fatto i cosiddetti trasversali, con la troppo facile affermazione che «nessun giudice è più importante del grande cocomero»; né riducendo il portato teorico in un pur divertente feuilleton illustrato che, perso il mordente delle prime puntate, si consuma velocemente sino all'autostinzione senza neppure costringere a un intervento i vecchi del giornale che tanto san bene che certi giochi da bambini durano poco.

Comunque torniamo a noi e al nostro problema o qui rischiamo di complicare troppo le cose e, come Lotta Continua ci insegna, quando si parla di repressione meglio fare sempre tutto semplice «altrimenti come fai a spiegarglielo agli operai che dato che la repressione ci attacca tutti, dobbiamo stare tutti uniti e che ci devono venire anche loro al convegno insieme agli intellettuali che oggi sono repressi anche loro e che quindi loro non sono più quelli che si vedono solo dietro la scrivania nei dibattiti e lo stesso i giovani proletari che non sono affatto quei delinquenti sfaticati e sporchi che se ne stanno tutto il giorno sui gradini a non fare un cazzo dalla mattina alla sera ma quelli che fanno la lotta politica nell'università e nel territorio e che occupano le case e che sono repressi anche loro e che anche con loro bisogna farci l'unità e che tutto questo va documentato per non parlare poi delle donne che me ne ero scordato, ma adesso rimedio, e che sono le più repressi di tutti si sa anche se in galera ce ne finiscono meno; comunque loro sono più repressi nel quotidiano, anche se poi, quando finiscono in galera, non sanno mai che cosa fare: guarda Petra Krause, abbiamo dovuto fare tutto noi, così non lo so poi che cosa ci vengono a fare a questo convegno; è un casino — la componente importante — e poi i titoli della Repubblica «le femministe disertano il convegno di movimento» porco dio ma queste cosa vogliono; certo si potrebbe fare una sezione del convegno su repressione e quotidiano con qualche storia sulla sessualità — me lo annoto — se se ne occupano quelli di Alice, magari vengono anche gli omosessuali e jervisi...

Tutto questo non è chiaro, ma torniamo alla domanda iniziale e affrontiamola. Dunque, *Catanalotti boia!*

Dunque, *Catanalotti boia* è uno slogan ben ritmato e facile da gridare con tutte quelle vocali che lo scandiscono così bene, *Catanalotti boia* è la soluzione all'abitudine superficiale, ma così popolare, di individuare un colpevole fisico: nessuno griderebbe mai giustizia boia che poi sarebbe troppo generico o magistratura boia che poi farebbe di ogni erba un fascio, ma soprattutto *Catanalotti boia* risolve il grande problema di cosa sia la giustizia e di come ci si debba comportare davanti ad essa, cioè: *Catanalotti è boia* e quindi un semplice funzionario che pedissequamente esegue il mandato di un invisibile mandante e dato che oggi il mandante del boia non è più il re o il barone (dico come erano semplici le cose una volta!), ma il compromesso storico, che poi sarebbe a dire tutta una serie di equilibri istituzionali che si stanno creando e che si creano grazie a questa merce che il PCI possiede, che poi è la capacità di controllo sul movimento che si esercita, ecc.

Questo è certo un modo di presentare la cosa, ma non molto soddisfacente, un'equazione astratta, svolta in un linguaggio di altri tempi che toglie ad ognuno la possibilità di agire e di muoversi dentro questo sottile gioco di equilibri che è la repressione, riducendo tutto ad una mostruosa trascendenza di apparati inconfondibili (se non grazie ad un approfondito lavoro di studi che un partito può garantire grazie ai suoi potenti quadri teorici), talmente lontani dalla vita e dalle esperienze dei singoli compagni che l'unica cosa possibile sembra appunto gridare *Catanalotti boia* e fare l'elenco delle vittime seguito da un tetro presente, gridato in coro. Perché tutti sappiano quanto questo potere ci affligge, quanto ci impedisce di vivere, quanto questo potere ignora le garanzie costituzionali che tanto invoca. Ma, come dice Pajetta citando il prete del duomo di Kafka «non si deve credere che tutto ciò che dice *Catanalotti* è vero, si deve credere soltanto che tutto è necessario» per il riaffermarsi della costituzione, appunto, che è vero che nel 1960 l'abbiamo violata anche noi, ma per difenderla. E forse il punto è proprio qui, e Pajetta ha ragione, il punto è che a noi la costituzione non ci va bene, la costituzione è il senso di colpa originario di cui dobbiamo liberarci solo perché troppe volte l'abbiamo invocata a nostra difesa.

E non ci va bene non tanto per quello che dice, per lo stato di diritto che formalmente instaura, ma per lo strano alibi che ci fornisce, l'idea di poterci appellare al popolo italiano, l'idea che almeno quella sia una regoia chiara sulla quale tutti ci devono sostenere: intellettuali, operai, studenti, al di là delle differenze di vita. L'idea che sia possibile accettare il gioco nei termini in

cui il potere ce lo pone, giocando dentro regole stabilite, delegando interamente agli avvocati la gestione «tecnico-politica» del processo ed assumerci magari l'analisi dei rapporti di forza esistenti nel paese. Ma la giustizia non è un terreno di scontro per eserciti i cui rapporti di forza sono determinati altrove, la giustizia è una macchina dentro i cui ingranaggi si è gettati e gli avvocati fanno parte di questa macchina come ne fanno parte i giudici e tutti sono custodi del suo funzionamento, con più o meno sofferenza personale. E quando ci si trova ingranaggio di una macchina si può funzionare seguendone i percorsi e i tempi, assecondandola, magari pensando che tanto i rapporti di forza si giocano altrove; ma ci si può anche rifiutare di avallare il funzionamento, usando il proprio corpo e la propria intelligenza come strumenti di sabotaggio, come strumenti di scomposizione della macchina e dei suoi meccanismi, dei suoi collegamenti interni, di quella rete reale che costituisce il potere, come insieme di rapporti e funzionamenti reali, non come meccanismi astratti e concetti generali.

E l'istruttoria di *Catanalotti* con i meccanismi che ha messo in moto a Bologna tra i compagni non è riducibile ad uno dei tanti avvenimenti repressivi avvenuti in Italia quest'anno, una delle tante voci da sommare al penoso elenco di cui si vorrebbe composto il convegno: l'istruttoria *Catanalotti* mette in crisi un rapporto plurinazionale di delega tra compagni e avvocati, tra arrestati e organizzazioni politiche nei momenti repressivi. È il momento in cui nasce tra i compagni la strana e inespugnabile coscienza del fatto che il processo continua, che al massimo se ne può ottenere un rinvio, per riprendere fiato, ma che lo scontro, semplicemente tra un modo di vita e altri, non si ricomporrà e neppure la vecchiaia che avanza sarà in grado di mitigarlo. E che ormai si tratta di contare nella nostra vita la galera e la morte come terreni reali e quotidiani, non più ineluttabili accidenti che possono capitarci, da dimenticare velocemente. I compagni che in galera cominciano a scrivere, a fare giornali, a organizzare assemblee, ma soprattutto a vivere la galera come un luogo nel quale non è possibile fermarsi ad aspettare che qualcosa succeda, come un luogo dal quale ci si tira fuori prima di tutto con le proprie mani; i compagni delle BR che dichiarano che anche il terreno del processo è un terreno sul quale è possibile scrivere, determinandone i tempi (e per questo non è necessario sparare) pongono il problema di funzionamenti reali per il superamento di un rapporto tra movimento e potere repressivo che questo conve-



**«La colpezza è sì
il movimento apparente
e per gli avvocati
per impedirci di capire il
in altre parole l'ovincenda**

gno di settembre deve mettere in discussione. E' il n

discorso armu
motivi reali d
questo lavoro
pensabilità c
una parte Alic
la istiga, poi
quelli inco
arresta
tato silenzio della difesa e dei compo, poi gli arg
per continuare a tener sospesa sciontri, quelli
movimento questa spada di Damoclo. Ferlini,
Cogliere i meccanismi reali di funzionu sottomea
mento del processo, le contraddizioni progettate il con
che dietro la magistratura e potere nazionali: Bifo
cale crea il coprire questo golpe segreto, i tre arr
lizzato che è l'istruttoria (Catanalotti) e altri
che abbandona i suoi uffici in tribunale e altri
le per trasferirsi in questura), il costante (in atto
piesso quadro di connivenze, delazione con accuse
silenzi su cui si sostiene. E cogliere sbarrati, Patri
prattutto la nostra incapacità ad andiamo trovati i
oltre strutture vecchie di difesa criminalizzare una
do un tessuto orizzontale adeguato del movimento
livello del procedimento adottato.

Insomma, per difenderci dalla repressione abbiamo accettato ancora una volta di cancellare i rapporti reali, le tradizioni che ci portavano dentro Radio Alice ritorna ad essere «la parola di quelli che non hanno mai avuto la parola», si ripescano vecchi slogan ramai fuori dal mondo, Francesco è più morto, ma «lotta e vive insieme a noi» e Bifo diventa il grande seguito, quello al quale si dedicano quartine d'amore sui giornali di movimento. E' il discorso del giudice giocando con nomi senza vita ha gno di attribuire valenze fisse, comprensibili dentro un'idea di pletto che è l'unico schema nel gli riesce comprensibile quanto è

presso in crisi,
radio facendone
Invece di di
generato di ma
forza dal punto
stico che ne v
dell'intero movi
non accettato di
computato e ing
lesa politica. G
gestione del pr
che: la storia de
con Zangher
realmente e
particolarmente nascoste
are il vigile A



I giudici, ma nell'intera opinione pubblica perfettamente orchestrata dall'unanimità dei giornali sulla faccenda) è una tesi che sembra oltremodo avvalorata dal collettivo politico-giuridico che, con svariate motivazioni, rifiuta la difesa di Brunetti e di Sicuro (arrestato come complice alcuni giorni dopo) e accetta solo la difesa di Patrizia Gubellini (anche lei complice, ma donna e si sa non interamente responsabile, la solita passionaria fidanzata del Sicuro?). Non solo, ma oltre a questo tra il collettivo e i difensori di Brunetti e Sicuro non si instaura nessun rapporto di comunicazione, neppure d'ufficio, così mentre i difensori di Brunetti producono una lettera autografa di Spisso nella quale dichiara di non essere mai stato sequestrato (e L. Gottardi viene per questo destituito d'ufficio dalla difesa perché, essendosi rifiutato di dichiarare dove di trovava Spisso si è comportato come suo difensore e quindi la difesa di Brunetti diventava incompatibile) i difensori di Patrizia producono una perizia medica nella quale si afferma che gli psicofarmaci che avrebbe usato Brunetti nel sequestro non potevano produrre gli effetti affermati dal giudice!

Per concludere il quadro poi Catalanotti spicca mandato di accompagnamento nei confronti di Spisso per interrogarlo, ovviamente non lo trova e questo sembra sistemare tutto: fatta sparire dal campo la parte lesa e gli avvocati rompipalle, Catalanotti può continuare tranquillamente a tenere sequestrati i tre compagni. Ma non poteva prevedere che il destino o più probabilmente l'esaurimento facessero finire Spisso in ospedale per un incidente. Questo è successo 15 giorni fa. Catalanotti ne è stato immediatamente informato, ma ancora oggi non si è preoccupato di andarlo ad interrogare!

Il segno nuovo di un'istruttoria del genere è nella sua estensibilità all'infinito: non fondandosi su prove che non è mai costretta a contestare, nascondendosi dietro il segreto istruttorio, può funzionare a discrezione come strumento terroristico contro il movimento: chiunque può essere coinvolto e farsi tre mesi di galera per un'amicizia pericolosa o una telefonata ironica.

Il segno di questa istruttoria è nella impunità e nell'autonomia che le sono garantite dalla stampa e dall'atteggiamento del PCI che la usa direttamente per un lavoro di «pulizia» all'interno dell'amministrazione e del partito. Ciò che dobbiamo affrontare a settembre è un modo di porsi di fronte alla giustizia ed alle sue strutture che imponga dei tempi, rompendo questa totale subordinazione ai tempi della magistratura.

La domanda da porsi è, se di fronte ad un funzionamento del genere della magistratura non si ponga il problema per compagni e avvocati di scrivere direttamente sul terreno della giustizia, violando la legge, pubblicizzando ogni fase dell'istruttoria, rendendo pubblico un procedimento che si fonda sul sospetto e su una colpevolezza data sempre a priori dalla collocazione politica degli imputati.

Come mi viene da chiedermi: la paura che nei giorni di marzo si leggeva in faccia agli avvocati e che oggi è nuovamente sparita, inghiottita da quell'eterna aria indaffarata di chi non ha mai tempo per nessuno, che cosa ha prodotto? E l'arresto di Senese pochi giorni dopo che la sua relazione era uscita vincente al congresso di Magistratura Democratica? E l'arresto di Cappelli e Spazzali? Forse questa volta, ad un convegno, gli avvocati, come gli intellettuali, potranno finalmente parlare come soggetti, in prima persona, non più come consulenti tecnici o garanti del valore culturale del movimento. Purché accettino di muoversi.

ALICE

per forza. Quindi si cercano prove per incastrarli.

Il 30 giugno Brunetti viene arrestato con l'incredibile accusa di avere sequestrato Francesco Spisso a mezzo di farmaci per impedirgli di fare a «terzi» rivelazioni compromettenti per lui stesso. L'accusa si basa sulla intercettazione di alcune telefonate tra le quali una del 15 giugno in cui diceva: «non lasciarlo solo, io arrivo alle 8, diglielo anche in termini di ordine». Il 16 mattina, con la solita messa in scena, la polizia si presenta a perquisire la casa di A. Orsini, destinataria della telefonata, qui trova Spisso che viene portato in questura, interrogato (ma non gli si contesta nessun presunto sequestro) e sottoposto a perizia medica che appura che non si trova sotto l'effetto di nessun psicofarmaco; poi viene rilasciato, non prima di essere stato avvisato che anche lui è indiziato di reato e che è meglio stia attento.

Lo stesso Resto del Carlino si stupisce del fatto che durante il sequestro (durato dal 15 al 18 giugno) non solo Spisso si sia recato in questura, ma che la ricostruzione dei suoi movimenti in quei giorni operata dalla questura (solo mezz'ora non ha potuto essere ricostruita) mostri come Spisso non sia stato sequestrato ed abbia potuto incontrare non solo amici e conoscenti, ma anche fratelli e genitori. Che con la droga si possa fare di tutto e che da un autonomo ci si possa aspettare qualunque atrocità (convincione diffusa non solo tra

tra gli intellettuali suscitata dalla mozione dei francesi che, proprio nel fare superficialmente di ogni erba un fascio ha trovato la sua forza, indignando l'intelligenza critica della nostra cadaverica classe colta.

Giugno: senza preavviso, come già altre due volte quando sembrava che l'istruttoria non trovasse altri elementi per proseguire, vengono arrestati due compagni: Franco Ferlini per istigazione, resistenza, organizzazione degli scontri di marzo, sulla base di una testimonianza (quella di un vigile iscritto al PCI che dopo tre mesi di silenzio improvvisamente ricorda e da buon cittadino si presenta spontaneamente dal giudice a dichiarare che in piazza Maggiore ha visto Ferlini, l'11 marzo e che gli sembrava uno dei capi) e Paolo Brunetti accusato, sulla base di intercettazioni telefoniche di sequestro di persona ai danni di un suo compagno, Francesco Spisso.

Il caso Ferlini rappresenta un modo abbastanza comune di procedere dentro questa istruttoria: l'uso di delazioni tenute in serbo ad arte per influire sui temi dell'istruttoria dall'esterno, senza comprometersi troppo. La stessa cosa si è fatta per Armaroli ed i tre arrestati della valigia e, forse non a caso, gli accusatori erano tutti o vigili iscritti al PCI o affittacameri simpatizzanti per il PCI.

Il caso Brunetti contiene aspetti ancor più stupefacenti: si era già tentato di coinvolgerlo nell'inchiesta di marzo come organizzatore materiale degli scontri, ma l'accusa era caduta perché Brunetti era stato per tutto il mese di marzo immobilizzato a letto da una gamba rotta. Lo si perquisisce più volte, con l'ormai affermatissima logica che le perquisizioni non servono per confermare degli indizi, ma sono uno strumento per cercare indizi e collegamenti. Insomma, certi compagni vengono perseguiti sulla convinzione, fondata sulla mappa del movimento ricostruita da Catalanotti con l'aiuto del settimanale PCI *La società*, che devono entrarci

La colpezza è sempre e soltanto movimento apparente in cui i giudici e per gli avvocati vi confinano dirvi di capire il movimento reale, parole d'evincenda che vi riguarda».

stere in stato. E' il nostro assecondare questo discorso ammucciando in un angolo i motivi reali dell'11 marzo e accettando questo lavoro di scomposizione delle redde le cui parti Alice che parla dei delitti e eto istruttoria, poi gli esecutori materiali a, lo spauracchio) arrestati per strada l'11-12 marzo dei compagni, poi gli organizzatori materiali degli sospesi scontri, quelli che guidavano le truppe: di Damico, Diego, Ferlini, Rocco; infine una rete di funzionari sotterranei e ambigua che guida e contraddittorio progetta il completo delle radici inter- e potere nazionali: Bifo, Pasquini, Maurice, Negolpe legni, i tre arrestati per il caso della (Catalanotti) e altri che non si è potuto ac- in tribunale di associazione sovversiva e che sa), il compianto (in attesa di prove) stanno den- a, delazione con accuse assolutamente infondate: cogliere Brunetti, Patrizia, Sicuro. Insomma, ci i ad andiamo trovati in prima persona a confessa cronologicamente una stratificazione verticale ideata nel movimento che le giornate di febbraio, marzo e marzo avevano completamente alla repressione facendone vessilli di libertà. Invece di difendere globalmente le giornate di marzo ed attaccare l'istruttoria dal punto di vista dell'uso terroristico che ne veniva fatto nei confronti dell'intero movimento a Bologna, abbiamo accettato distinzioni di comodo tra imputato e imputato, tra difesa e difesa, tra politica. Gli unici momenti in cui abbiamo potuto mettere in crisi la gestione del processo sono stati quelli in cui abbiamo rifiutato ogni distinzione: la storia dell'incatenamento in piazzetta con Zangheri costretto a ritrattare parzialmente e a tirare in ballo spie di complicità nascoste tre mesi per incriminare il vigile Armaroli; e la polemica

«Invitiamo i compagni delle varie città che stanno preparando materiale e interventi, meglio se interventi materiali, sul convegno di settembre di dare spazio, oltre all'elenco delle vittime, al materiale prodotto da compagni, avvocati ed altro sui processi e le persecuzioni. Tentiamo di arrivare al convegno con delle questioni poste e non con delle conclusioni già tratte».

A pag. 8 due lettere: una di Bruno Giorgini e una di Paolo Brunetti

Il complotto c'è, ed è multinazionale. Facciamogli mettere le carte in tavola

Una lettera di Bruno Giorgini e una di Paolo Brunetti

Cari compagni, di fronte alla campagna repressiva scatenata contro il movimento e le sue avanguardie è necessario, più che ad un processo, provvedere ad individuare quegli elementi di analisi che possono servire a tutti i compagni per costruire una strategia di lotta perlomeno da qui ai prossimi mesi. Analisi quindi dell'evoluzione delle lotte (parlo di Bologna) e radiografia dello sviluppo repressivo contemporaneo e successivo. E' fondamentale per tutti analizzare la situazione bolognese perché è questo il modello di socialdemocrazia repressiva che, se funzionante, dovrebbe essere applicato a tutto il paese, perché questa è la rappresentazione del complotto per ristabilire e aumentare i profitti capitalistici ai danni delle masse proletarie. E' un complotto multinazionale che partendo dalle esigenze imposte dalle lotte proletarie di questi anni sta operando trasformazioni « enormi » nello apparato istituzionale stesso, mostrando apertamente come il movimento di massa abbia costretto l'apparato del potere a calpestare quotidianamente quelle stesse norme legali sulle quali dichiarava e dichiara fondato lo « Stato di diritto » nato dalla Resistenza ». E anche su queste mutazioni è molto importante studiare.

I diritti della difesa degli imputati, i diritti dei detenuti, l'introduzione della « responsabilità oggettiva » nel processo penale, l'uso dei rapporti di polizia usati come prove dalla magistratura, l'uso di fattispecie come l'associazione sovversiva (codice Rocco!) per colpire qualsiasi associazione legale o meno che non sia in linea con gli accordi programmatici dei partiti dell'arco costituzionale, la restrizione in « escalation » dei rapporti tra avvocati e detenuti, l'unione istituzionalizzata tra reati di opinione e reati comuni per poter tenere aperte per mesi e mesi le istruttorie, la persecuzione (in barba sempre alla legge borghese) degli imputati per le loro idee e non per i loro fatti, l'attacco terroristico contro case editrici, librerie per far passare il principio dell'auto censura, tutti questi fatti insomma debbono essere analizzati con più attenzione di come si è fatto finora.

E' necessario che, rispetto alle centinaia di processi intentati contro i militanti rivoluzionari o semplicemente contro chi « disse » passi come parola d'ordine di tutto il movimento: mettete le carte in tavola, mostrate i fatti! ».

E poi, sui fatti, quando ci sono, discuteremo ancora! E' necessario, ripetere, una mobilitazione ge-

nerale su questo perché il tentativo terroristico dello Stato oggi, tende a dichiarare nella illegalità un intero movimento di massa, le sue avanguardie, le sue forme organizzate. E con due fini ben precisi: l'uno di spegnere la resistenza di massa, l'altro di costringere le sue avanguardie più coscienti nella clandestinità, ed una clandestinità tale non solamente rispetto all'apparato dello Stato, ma anche rispetto a quegli strati sociali che potrebbero servire come rete sociale di sostegno.

E' per questo, compagni, che mantenere uno spazio per la nostra legalità rimane un punto irrinunciabile, un momento fondamentale del nostro programma. Ma il mantenimento di questi spazi di legalità presuppone uno sforzo strategico e personale enorme. Oggi i compagni sequestrati nelle carceri dal mangiafuoco Catalanotti o latitanti sono il prezzo che questo meraviglioso movimento paga per questa lotta. E non è un caso che la maggioranza dei compagni incriminati, a Bologna, fossero alle dipendenze dirette di quella « opposizione storica » che ha mantenuto in piedi la struttura fascista di questo Stato, che anzi oggi è l'unica organizzazione del consenso capace di difenderlo dai poderosi attacchi infertigli dalle masse rivoluzionarie. Bifo, prima della latitanza, era un dipendente comunale (insegnava alla Aldino), Ferlini pure, e così Armadori, il vigile, e Bignami (uscito dal PCI da pochi mesi), e il sottoscritto.

E quanto hanno significato nelle lotte contro il comando nella fabbrica, contro gli aumenti dei prezzi, contro le speculazioni edilizie, contro l'organizzazione pianificata del lavoro nero nei quartieri, contro la selezione

nella scuola e nella università compagni come Rocco, Spisso, la Patrizia, Sicuro, Saviotti, Giorgini, Benecchi, e tutti gli altri compagni della redazione di Radio Alice che in questa allucinante istruttoria sui fatti di marzo si cerca in ogni modo di coinvolgere usando i metodi più ripugnanti e inaccettabili alla coscienza comune: ogni rapporto personale, ogni idea professata pubblicamente in assemblea o in un capannello può essere elemento di incriminazione, ogni tentativo di pratica di vita nuova, comunista, è associazione a delinquere, ogni ritrovo per bere, fumare, studiare, fare l'amore, può essere un pericoloso covo eversivo.

Compagni, senz'altro tutto questo mostra la paranoia del potere, la sua incapacità strutturale di rispondere con armi adeguate alla volontà di potere del movimento rivoluzionario, ma anche se inadeguate le armi sudamericane usate (come dice Toni Negri) possono essere molto pericolose. Si tratta di insistere su questa strada, è necessario che di fronte a tutto il movimento (ma anche a quegli 8000 che durante e dopo i fatti di marzo hanno stracciato la tessera del PCI) si apra il confronto che è stato chiesto dagli intellettuali francesi, un dibattito cittadino nella presenza di tutte le forze politiche, dei compagni rivoluzionari, dei giornalisti di regime, delle radio libere, dei compagni imputati. E le carte in tavola! Questo movimento può produrre fatti concreti, incriminazioni reali a migliaia sui fatti e non sulle idee. Sarebbe davvero un bel trip! E lo potremmo chiamare « viaggio attraverso la delazione, la speculazione e la repressione ».

Saluti, comunisti.
Paolo Brunetti

Le cose non vanno tanto male. Lo stagno quieto e melmoso delle perquisizioni, degli arresti, dei mandati di cattura del dott. Catalanotti, benemerito, è diventato agitato. Alla TV Zangheri, professore, e Pajetta, onorevole, finiscono in corner e dire che giocano in corner o imprecisi, fanno emergere, anche per questo, tutta l'arroganza e l'irrazionalità del potere storicamente « compromesso ». L'Unità sbraccia che voleva anche Comunione e Liberazione, oltre s'intende, ai commercianti; ma ormai il sorriso di Zangheri ha fatto la frittata (per non parlare delle denunce-delazioni che gli sono « sfuggite »).

Il 23-24 settembre, Bologna vedrà un grosso momento di discussione e di mobilitazione internazionale contro la repressione: non sarà facile, forse neppure divertente, ma certo, fin d'ora è già efficace, un po' come la vecchia talpa o come l'altrettanto vecchio spettacolo che si aggira per l'Europa. Merito di Bifo e degli intellettuali « francesi », di Lotta Continua e di Radio Alice, del movimento di Bologna soprattutto.

E anche a Catalanotti era dato quel che è di Cesare: era partito in aereo con un paio di manette e due posti prenotati per il ritorno. Raccontano che invece è tornato indietro, dalla mitica Parigi, con un treno locale, in base al noto detto: « Chi va piano va sano e va lontano ». Uscito dalla « complice copertura delle due torri, il nostro si è trovato come quei ragazzi spaesati che arrivano in città dalla campagna, si siedono in una piazza e ricevono il foglio di via. Tra l'altro, adesso se la deve sbrogliare col reo con-

fesso Tramontani, anch'egli benemerito.

Una cosa però non va, non gira ancora per il verso giusto.

C'è un compagno in galera, Diego Benecchi, di cui si parla poco, troppo poco anche sul nostro giornale. Bifo e Alice fanno ormai notizia internazionale e questo è un bene: sono « intellettuali », quasi poeti e altro ancora. Diego però è oggetto di una mostruosa montatura giudiziaria, assurda e grottesca ma non per questo meno feroce e provocatoria.

Si tratta, io credo, di qualcosa di analogo o di peggiore (se questi paragoni hanno un qualche senso) di quello che è accaduto contro Panzieri. Ed è un attacco contro tutti i compagni che sono stati (e sono) dentro il movimento a Bologna (e altrove): vogliono intimidirci tutti, costruendo il simbolo vivente e incatenato della forza della repressione. Hanno sommato contro di lui tutti i reati contemplati nel codice Rocco contro chi potenzialmente o realmente ha preso parte ad una lotta di piazza contro il sistema borghese, gli assistenti polizieschi, ecc... Ma se è un caso esemplare per loro, deve esserlo anche per noi. Voglio dire, provocatoriamente ma non tanto, che una intera sezione del « convegno » di settembre deve essere dedicata a smascherare, politicamente e giuridicamente, la montatura contro Diego. Un compagno, tra l'altro, fatto oggetto dai revisionisti di una campagna di denigrazione che non ha uguali, volta a colpirlo anche in alcuni sentimenti e affetti: i maramaldi della rivista « La società » (del PCI) non potevano qualificarsi meglio!

Certo Benecchi è un militante più « tradizionale » di Bifo, non conosce (cre-

do) il trasversalismo e non ha, probabilmente, letto l'Anti-Edipo e Alice nel paese delle meraviglie, né è amico personale di Guattari o di Sciascia (anche perché sta in galera). Ma se questi sono motivi buoni per la stampa borghese non mi paiono nemmeno lontanamente validi perché non ne parliamo noi, dovunque, dai giornali, alla radio, ai convegni, ecc.

Guai se riuscissero a imporci di separare la nostra pratica militante dalla teoria rivoluzionaria i « dissidenti intellettuali » dai « rivoluzionari di professione » (li chiamo così per farmi capire, mi raccomando che non succiti polemiche o incriminazioni), chi sta nei cortei e chi scrive sui cortei. E non dobbiamo cedere all'opportunismo di seguire la corrente piattamente inscatolati nei luoghi comuni o nel dibattito così come è oggi. Bisogna sforzarsi di allargare il cerchio e le onde provocate dall'appello di Sartre, di farle arrivare fino a Diego e alla discussione del modo in cui lo merito incriminato e del merito dei reati. Gliene hanno affibbiati tanti, senza curarsi molto di prove e di indizi, per tenerlo permanente e semplicemente in galera il più a lungo possibile: questa la sostanza.

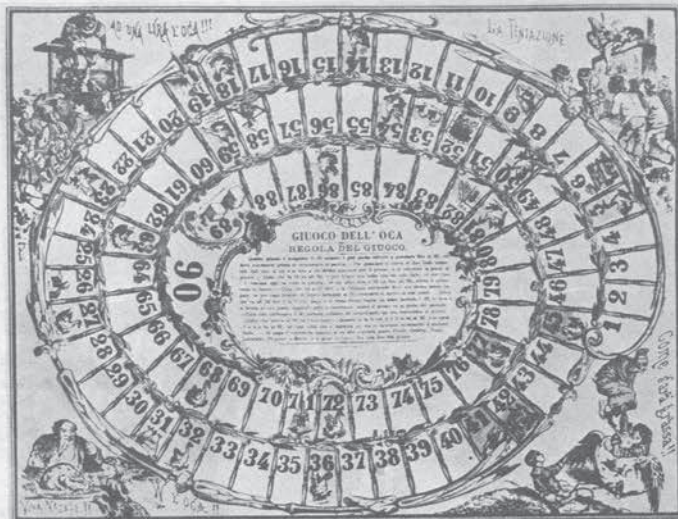
Gli hanno affibbiato proprio quelli per dire chiaro e tondo che, in Italia, oggi, nel 1977, chi risponde con la lotta di massa ad un omicidio poliziesco è più o meno destinato a venire perseguito tanto quanto un brigatista o un nappista. Insomma, la repressione e gli atti illeciti del potere si esercitano (e quindi devono trovare una risposta) non solo attraverso la persecuzione dei reati d'opinione, come, d'altra parte, testimonia la storia della lotta di classe dal 1945 ad oggi.

Difendere Benecchi quindi, parlarne, fare magari una intera pagina anche per difendere tutti noi, con la consapevolezza, che pur nella sua individualità nella sua condizione diversa e particolare, ognuno di noi è un po' in galera con lui e finché c'è lui.

Bruno Giorgini

PER IL CONVEGNO DI BOLOGNA DEL 23, 24, 25 SETTEMBRE

Per discutere del programma del convegno, delle iniziative che si prenderanno al suo interno, per organizzare il lavoro e per fare un manifesto nazionale di convocazione, tutti i compagni che vogliono discuterne e lavorarci si trovano il 24 agosto alle ore 16 nella sede di Lotta Continua, via Avesella (vicino alla Stazione) a Bologna.



La
a
Pu
M
mo
tolo
un
nel
sott
Istr
ciav
la
le
o
se
cum
ni,
bors
una
part
litar
(con
aerc
e d
la h
a t
gerc
scia
sole
nem
Ci
cum
acc
blici
sign
Pi
com
nam
n o
Istr
cune
men
cosa
pres
scop
sped
saria?
zioni
memi
do
poss
truff
corn
l'Aer
ritto
nist
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100
Que
i re
al c
spes

Le false missioni alla base di Istrana

Pubblichiamo le prove della truffa

Martedì 2 agosto abbiamo pubblicato sotto il titolo «Ladri con le ali» un documento-denuncia nel quale un gruppo di sottufficiali della base di Istrana (Treviso) denunciava, tra le altre cose, la pratica in uso presso le gerarchie della loro base di organizzare e «documentare» false missioni, per farsene poi «rimborsare» le spese. Dopo una reazione convulsa da parte delle gerarchie militari della regione aerea (con riunioni, ispezioni in aeroporto, indagini del CC e del SIOS), è prevalsa la linea del mettere tutto a tacere, scaricando le gerarchie di Istrana e lasciandole a cavarsela da sole, senza però tentare nemmeno una smentita.



5) RAPPORTO QUOTIDIANO DELLA PILEA DEL SERVIZIO

REDAZIONE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE	INTELLIGENCE
...

Il documento è un rapporto giornaliero con diverse sezioni e dati, firmato da un ufficiale.

Mentre era in missione il capitano Cavallini firmava i rapporti giornalieri; era quindi presente in base

...
...

Questo è un altro foglio di registro con dati simili al precedente, ma con diverse annotazioni e firme.

In questi fogli sono registrati i nomi degli ufficiali e sottufficiali che figuravano in missione. Nei registri della base non ce n'è più traccia. Dove sono finiti? Nel documento denuncia di cui abbiamo pubblicato ampi stralci si sostiene che sono stati preparati «nuovi registri» puliti in sostituzione dei vecchi in cui figuravano scritti i nomi dei sottufficiali inviati in false missioni.

Ci sono pervenuti i documenti a sostegno delle accuse formulate; ne pubblichiamo alcuni tra i più significativi.

Pubblichiamo inoltre il comunicato del «Coordinamento sottufficiali democratici aeroporto Istrana»; al di là di alcune affermazioni francamente stupefacenti (che cosa vuol dire «eravamo pressati dalla necessità di scoprire il gruppo che ha spedito la denuncia»? Cosa c'entra la «cattiveria?») la presa di posizione conferma sostanzialmente le accuse, lasciando anzi intravedere la possibilità che la prassi truffaldina di Istrana sia corrente non solo in tutta l'Aeronautica, ma addirittura in tutte le amministrazioni statali.

'Nell'ultimo dell'anno si ordinano missioni fittizie'

Comunicato del coordinamento sottufficiali

Il clamore suscitato e le discussioni scaturite dalla pubblicazione dell'articolo «Ladri con le ali» sul quotidiano Lotta Continua del 2 agosto 1977 non possono essere lasciate nel dimenticatoio. Siamo stati presi in contropiede, per usare un termine calcistico, dal documento denuncia spedito da un non meglio identificato gruppo di sottufficiali democratici. Fino a ieri eravamo indecisi sulle iniziative da intraprendere, perché avevamo bisogno, da una parte, di vedere con chiarezza i fatti, dall'

altra eravamo pressati dalla necessità di scoprire il gruppo che ha spedito la denuncia. Non siamo riusciti nel nostro intento, però abbiamo analizzato con pignoleria tutto il documento-denuncia. Come coordinamento Democratici Istrana abbiamo anche pensato di rimanere estranei alla vicenda dato che non eravamo né parte lesa né denunciati. Questo atteggiamento però ci è sembrato quanto meno ignorare. Abbiamo deciso perciò di scrivere queste poche righe per far conoscere alla base e all'opi-

nione pubblica il nostro giudizio sulla vicenda. Quanti hanno pensato che il documento è stato partorito da noi, sono ingenui e impreparati. Senza dubbio non ci conosciamo altrimenti saprebbero che non è questa la nostra pratica di lotta. Saprebbero che non abbiamo mai portato attacchi a persone singole ma siamo intervenuti per correggere delle malformazioni dell'istituzione. Il documento di cui parla non ha la nostra approvazione dove scende in particolari e nomi che fanno intra-

vedere più un risentimento personale o addirittura cattiveria, che non una condanna a metodi da rivedere. Nel contesto del lungo documento-denuncia, prendiamo un solo episodio che ci pare debba essere preso in seria considerazione. Parliamo ovviamente delle presunte missioni false. Diciamo presunte finché non sarà fatta chiarezza. Dall'elenco minuzioso di prove a sostegno del documento ci sembra che il gruppo denunciante non sia sprovveduto. Noi auspichiamo che le autorità competenti intervengano al più presto e, se ci sono responsabilità, prendano le decisioni

del caso. L'uso dei fondi delle missioni troppo spesso non è lineare. Ad ogni costo, entro l'anno, si consumano tutti i fondi per non avere decurtazioni su quello dell'anno successivo. Restando questa logica, quanto meno, nell'ultimo periodo dell'anno, si ordinano missioni fittizie. Questa è pratica non solo della base di Istrana, ma di tutti gli Enti dell'Aeronautica e, per quanto ci risulta da informazioni raccolte, in genere delle amministrazioni statali.

Coordinamento sottufficiali democratici aeroporto Istrana

TABLEAU N° 1 - 21/10/1976

...
-----	-----	-----	-----

TABLEAU N° 2 - 21/10/1976

...
-----	-----	-----	-----



Questi due documenti sono uno la copia dell'altro: poiché il foglio a carta carbone circola per i reparti, non sono stati battuti i nomi degli individui «in missione», che invece erano in base al loro posto di lavoro. Nell'originale i nomi ci sono e devono garantire il pagamento delle spese di missione

Ferragosto a Montalto

Appena arrivati a Montalto ci siamo resi conto delle difficoltà che i compagni hanno dovuto affrontare. Per chi arriva in macchina le cose sono abbastanza semplici ma per chi viaggia in autostop la questione è un po' più complicata. I campeggi sono molti, praticamente su tutta la costa vi sono compagni, anche se i punti di riferimento principali sono tre. La « segreteria organizza-

Quattro chilometri più avanti verso il mare c'è il campeggio più grosso: dista circa 2 km dal mare e sorge sui terreni di un proprietario locale, Fofi, che fa parte del comitato antinucleare di Montalto. Questo accampamento, originariamente punto di riferimento degli anarchici, è il più attrezzato ed ospita un numero variabile di compagni/e tra i 100 e i 200. La « mobilità » è molto alta: molti si fermano un giorno o due e poi ripartono. Questa « mobilità » è uno dei problemi più grossi perché non permette di poter fare programmi e di darsi un'organizzazione stabile oltre naturalmente alle difficoltà di confronto politico che crea: infatti, quello che aveva deciso un'assemblea due giorni prima viene messo in discussione da una nuova assemblea in gran parte rinnovata e quindi non al corrente di tutto il dibattito precedente.

Sembra comunque che in quest'ultimo periodo ci sia stata una notevole stabilizzazione. In questo campeggio i compagni si sono dovuti inventare tutto: dalla doccia con acqua riscaldata da energia solare ai fornelli da campo costruiti coi mattoni fino alla « fossa biologica ». Vi sono alcune difficoltà di gestione interna, ma tutto sommato le cose procedono bene. Per mangiare i compagni/e usufruiscono della benevolenza dei contadini che regalano pomodori e peperoni oltre ad alcuni « pacchi dono » che la gente di Montalto ha mandato in segno di solidarietà.

Due chilometri più a Nord, verso Grosseto, sorge una terza concentrazione di compagni all'inizio prevalentemente autonomi e di LC. Quest'ultimo accampamento è sul mare, le tende sono piantate sotto i pini e se non fosse per la mancanza di acqua e servizi igienici, la posizione sarebbe eccellente. Vi è comunque poco distante una trattoria-bar che sopperisce in parte a tutte le carenze del luogo. La decisione di darsi punti di riferimento è stata quindi vcluta, sia per « coprire » tutta la zona, sia per rendere più difficoltose le operazioni di una eventuale aggressione poliziesca. E' ovvio però che questa decisione comporta maggiori difficoltà di spostamento, comunicazione e organizzazione.

Molti compagni e compagne lavorano a giornata in questi campi raggranellando quel po' di soldi che permettono di continuare a restare. op-

pure di pagarsi il viaggio di ritorno. Molti infatti sono i compagni che vengono da lontano: siciliani, veneti, calabresi, oltre naturalmente a romani e toscani. Il lavoro nei campi è molto faticoso; ci sono state anche iniziative di lotta da parte dei « campeggiatori » contro i proprietari terrieri, prima contro la discriminazione che colpiva le donne, le compagne si sono organizzate ed hanno imposto la loro assunzione e poi contro il lavoro a « cassetta », cioè in pratica a cottimo cercando un rapporto di unità con i braccianti locali.

Numerose sono le iniziative che il coordinamento dei campeggiatori prende: dai volantaggi e assemblee pubbliche nelle piazze dei paesi alla controinformazione, ai rapporti con i comitati locali nel rispetto della reciproca autonomia.

Nei paesi della zona il dibattito sulle centrali è molto ampio, c'è però un po' di disorientamento dovuto in parte sia alla presenza di alcuni « personaggi », non di tanto provata fede antinucleare all'interno dei comitati locali sia alla linea apertamente filonucleare del PCI il quale su questa

contraddizione spera di giocare per spaccare i comitati e separarli dalla popolazione locale.

Per il 28 di agosto è stata indetta una manifestazione nazionale le cui modalità verranno spiegate in una conferenza-stampa che si terrà oggi pomeriggio ai « due pini ».

C'è infine da segnalare il provocatorio atteggiamento della polizia e CC che, non potendo per il momento far altro, si sfogano fermando tutte le macchine di presunti compagni-ecologi facendo doppiamente accurati ed approfonditi controlli aspre multe.

La centrale non si farà! il piano energetico non passerà

Comunicato del coordinamento campeggiatori antinucleari di Montalto di Castro

Dal 1. agosto si sono concentrati a Pian de' Cangani di Montalto di Castro centinaia di campeggiatori antinucleari che hanno occupato tutta l'area destinata alla costruzione della centrale nucleare con veri e propri accampamenti di tende. Centri di dibattito e di organizzazione funzionano come momento di sintesi di tutte quelle esperienze di lotta a livello nazionale che oggi si confrontano nella battaglia contro la scelta nucleare.

Questo campeggio antinucleare ha suscitato il vivace interessamento e il dibattito popolare in tutta la Maremma e questo si riscontra nel rapporto tra gli abitanti maremmani e gli operai, i giovani proletari, gli studenti e i disoccupati che hanno preferito fare delle loro vacanze un importante momento di lotta e di preparazione contro quello che viene definito un « piano criminale ».

Questo rapporto tra popolazione e campeggiatori si concretizza in decine di significative iniziative che vanno dai dibattiti pubblici, ai films di piazza, agli spettacoli popolari, alle bevute collettive nei bar e nelle osterie dei paesi, a lavorare insieme a lottare nella raccolta stagionale dei pomodori e peperoni; in definitiva un controllo continuo di modi diversi di vivere e pensare.

Questo confronto non è certo privo di scontri, soprattutto alimentati dalla propaganda razzista, mistificatoria e terrorista delle forze filonucleari e in prima fila il PCI.

Questa campagna è tutta una tesi a screditare il movimento antinucleare

nelle sue componenti fondamentali, campagna che si articola su aberranti teorie sulla « diversità » (quelli sono froci, puttane, anormali, ecc.) oppure, ormai, complete menzogne (quelli sono pagati, sono fascisti, sono provocatori, ecc.) ma che, comunque, trovano ben poche persone disposte ancora a crederci.

Gli antinucleari di Pian de' Cangani hanno saputo vincere tutto questo perché non sono venuti a Montalto a piangere sui futuri danni ecologici che produrrà la « cattedrale radioattiva », ma per denunciare tutti gli aspetti antiproletari del piano energetico nazionale, per lavorarci sopra e per costruire un fronte di lotta determinante nello scontro sociale e politico italiano e internazionale.

Questo il potere lo ha capito benissimo: ha paura! Vede in questo raduno un'opposizione che cresce e che lotta e lotterà in termini di classe contro la ristrutturazione delle multinazionali (20.000 miliardi regalati ai gruppi monopolistici per il piano nucleare), contro la distruzione del territorio (Sesveso insegna), contro i costi sociali (saranno i proletari a pagare l'energia con spaventosi aumenti delle tariffe), contro la militarizzazione crescente.

Le centrali nucleari sono la più grande truffa degli anni 70: non porteranno né civiltà, né progresso, ma solo che sfruttamento, morte e inquinamento.

Cominceremo da Montalto: la centrale non si farà! E' il grido di guerra che percorrerà città e paesi, fabbriche, scuole e quartieri, in una cre-

scente ondata di lotte che riprenderà la forza espressa dai « 100 giorni » della primavera 1977 e la trasformerà in vittoria di classe.

Il coordinamento campeggiatori antinucleari afferma che ogni tentativo di iniziare i lavori di costruzione della centrale sarà duramente contrastato con tutti i mezzi, esprime la volontà di confrontarsi e lottare con i Comitati antinucleari della Maremma ferma restando la propria autonomia politica ed organizzativa, denuncia tutte le losche manovre del cosiddetto arco costituzionale nell'opera di mistificazione nei confronti di detto arco costituzionale nell'opera di mistificazione nei confronti di chi contrasta la morte radioattiva, invita tutti i compagni e le compagne, i disoccupati, i proletari, le donne, gli emarginati, a partecipare ad una manifestazione nazionale a Montalto di Castro per il 28 agosto.

Indice una conferenza stampa per il giorno 19 agosto alle ore 15,30 presso la località Due Pini, al km 114 dell'Aurelia, campeggio antinucleare a cui sono invitati a partecipare tutti gli organi di informazione.

Alla conferenza stampa verrà preannunciato un programma di iniziative antinucleari, verranno denunciati alcuni aspetti sconosciuti o taciuti intorno ai problemi del sito della centrale, saranno mostrati i risultati di piccoli esperimenti sulle fonti di energie alternative. Coordinamento campeggiatori antinucleari di Pian de' Cangani - Montalto di Castro

AVVISI-AI-COMPAGNI



□ MONTALTO DI CASTRO (manifestazione)

In preparazione della manifestazione nazionale di domenica 28 a Montalto di Castro. Venerdì, alle ore 10: Capalbio, Chiarone, Manciano; alle ore 15,30, conferenza stampa; sabato 20, alle ore 10: Porto S. Stefano; alle ore 16: Orbetello e Albina.

□ FILOTRANO (Ancona)

Il 26, 27, 28 agosto, una festa aperta a tutti è organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da Lotta Continua. Si invitano cantautori, gruppi teatrali e tutti i compagni che volessero partecipare a mettersi in contatto con Marino, tel. 071-70.732.

□ ROSSANO SCALO (Cesena)

Il 19, 20, 21 agosto, festa del proletariato. Tre giorni per stare insieme, divertirsi e fare politica in modo diverso. Possibilità per i compagni che vengono da fuori di fare campeggio libero. Per contatti telefonare a Peppino 0963-31.971, ore pasti. L'appuntamento per i compagni è ogni giorno presso la nuova sede in via Margherita alle ore 16.

□ RIMINI: (Cooperazione)

Per aprire un dibattito, uno scambio di esperienze e di materiali, un intervento nei confronti delle cooperative e loro consorzi con particolare riferimento al settore produzione e lavoro. Tutti i compagni/e rivoluzionari inseriti e interessati, a partire da quelli di LC, possono mettersi in contatto con Luciano presso la sezione di LC « Miccichè » di Rimini, via Campana 72-B, oppure telefonare al 0541-77.38.80, ore pasti.

□ IMPERIA

Stasera alle ore 21 riunione provinciale. Devono partecipare i compagni di Alassio e San Remo.

□ ROMA

Justine cerca casa a Roma. Se c'è qualche compagno/a, che lascia casa o che sa di appartamenti (2-3 stanze più servizi) a prezzi non astronomici, telefonati al giornale tra le 12 e le 15 nei prossimi giorni chiedendo di Justine.

□ PER I COMPAGNI CHE VANNO IN CALABRIA

Nei giorni 23, 24, 25 agosto si terrà a Gioiosa Jonica (RC) il festival del Proletariato Giovanile. I compagni che possono in qualche modo contribuire all'attuazione della festa si rivolgano a Natale Bianchi, corso Pellicano 10 - G. Jonica (telefono 0964-51.587) tra le 20 e le 24. Garantita la possibilità di campeggiare e di fare buone vacanze.

□ FESTIVAL DELLA STAMPA DI OPPOSIZIONE

Il 19, 20, 21 agosto, agli Orticcioli di Pesaro. Programma: venerdì alle ore 16, presentazione festa; fino alle 21 palco libero; ore 21 cinema militante (segue dibattito); fino alle 1,00 palco libero. Sabato ore 16: dibattiti sul problema della casa e le lotte sociali (interverrà una delegazione delle case occupate di Rimini); ore 18 palco libero; ore 21 Franco Trincale (seguirà dibattito sulla musica popolare); fino alle 1,00 palco libero.

Domenica ore 16 palco libero; ore 18 dibattito sulla repressione in preparazione del convegno di fine settembre a Bologna: parteciperanno un compagno di Radio Alice e un compagno del movimento di Bologna; ore 20 inizio grande festa di chiusura con balli e musica in libertà; ore 1,00 chiusura della festa.

La festa sarà servita da stands gastronomici, con specialità locali (vino, porchetta, trippa, prosciutto), vendita libri e stampa alternativa, manifesti, mostre di controinformazione, resistenza alla repressione, grafica rivoluzionaria, ecc. Si invitano tutti i compagni a portare con sé strumenti musicali. Lotta Continua, Fronte Popolare.

□ RIMINI

A Rimini è nata una nuova radio: Radio Rosa Giovanna, 93,600 Mhz, tel. 77.04.64.

□ POPOLI (Pescara)

Festa popolare di LC 20 e 21 agosto. Contro le centrali nucleari e contro la repressione. Musica in piazza con Acqua Ragia e Compagnia della Porta. Stands gastronomici, libri, ecc.

□ ABRUZZO

Chi vuole avere l'Unità ristampata da Lotta Continua, il libro delle fotografie di Tano e i manifesti per la sottoscrizione, può trovare tutto in vendita presso la libreria Progetto e Utopia, via Trieste 23, Pescara.

Carter ama Begin

"Lettera d'amore" del presidente USA al premier sionista

L'ambasciatore statunitense Samuel Lewis si è incontrato ieri con il primo ministro israeliano Begin al quale ha espresso il «disappunto» di Carter per la decisione di Gerusalemme di creare 3 nuovi insediamenti ebraici nella Cisgiordania occupata. Il presidente Carter ha anche inviato una lunga lettera al capo del governo israeliano con l'invito a muoversi con la «massima prudenza» nel Libano del Sud. Un messaggio di contenuto analogo è stato indirizzato ad Assad, premier siriano; Carter è preoccupato per la situazione del Libano meridionale dove Israele sta intervenendo sempre più scopertamente non solo con l'artiglieria ma anche con reparti corazzati. E' evidente il tentativo dei

sionisti di spingere le provocazioni fino all'inevitabile risposta dei siriani che non possono accettare a lungo che un territorio sotto la responsabilità almeno formale delle «forze arabe di pace» venga quotidianamente sconvolto dai combattimenti. Una reazione siriana a fianco dei palestinesi e delle forze progressiste libanesi sarebbe l'occasione per Israele di scatenare rappresaglie a largo raggio con lo scopo di infliggere ulteriori umiliazioni ai paesi arabi ponendoli di fronte all'impossibilità per loro, in questa fase, di confrontarsi militarmente con Israele fortissimo sul campo di battaglia. Un quotidiano del Kuwait Al Seyassa scrive che Vance avrebbe fatto

sapere ad Arafat qual'è l'idea americana di una patria palestinese: una specie di «provincia autonoma» in Cisgiordania integrata alla Giordania e controllata militarmente da Israele tramite quella catena di kibbutz sulle rive del Giordano già previsti dal Piano Allon. Il messaggio di Carter è stato definito dagli ambienti vicini al governo israeliano «una lettera d'amore»: senza sottovalutare le divergenze sulla tattica da seguire in questo momento tra Begin e Carter resta però confermato il carattere estremamente limitato delle divergenze tra Israele e USA. Una bomba è stata fatta esplodere su un autobus civile presso Tel Aviv: l'attentato è stato

rivendicato dal Fronte del Rifiuto, ma tutte le organizzazioni della resistenza palestinese hanno dichiarato l'intenzione di intensificare le azioni armate nei territori occupati e in Israele stesso. Bloccare la reazione del feddayn alla sempre più evidente fine di ogni possibilità di regolamento pacifico in Medio Oriente è la preoccupazione principale di Sadat e degli altri regimi arabi reazionari; sanno perfettamente che la lotta del popolo palestinese può inserirsi con effetti dirompenti in una situazione generale sempre più critica e far precipitare un confronto con i sionisti che andrebbe a rimettere in discussione tutta la loro politica degli ultimi anni.



OTTANTAMILA AI FUNERALI DI ELVIS PRESLEY

Memphis (Tennessee), 18 — Due ragazze sono morte, e quattro altre ferite, nelle prime ore di stamane, quando una vettura è finita sulla folla di ammiratrici che hanno trascorso la notte fuori dell'abitazione di Elvis Presley, la «Graceland Mansion» del «re del rock 'n roll» a Memphis, in attesa dei funerali.

L'autista, che dopo lo spettacolare incidente si era dato alla fuga, è stato poi arrestato dalla polizia. L'incidente ha provocato grande emozione e crisi di nervi tra la folla.

I funerali di Elvis Presley, morto martedì, a 42 anni, si svolgeranno alle 14 (ora locale e cioè alle 21 ora italiana) ed il governatore del Tennessee ha decretato oggi giornata di lutto nazionale.

Oltre 80.000 persone erano giunte ieri a Memphis per rendere omaggio al cantante. Tra i primi arrivi di oggi: Jacqueline Onassis con la figlia Caroline, l'attore Burt Reynolds, i cantanti Saway Davis Jr. e Jonny Farago «l'Elvis Quebecchese».

La morte di Presley ha suscitato grande rammarico e dolore, ma, dal punto di vista commerciale, è fonte di guadagni eccezionali. Un fioraio vende, di fronte alla «Mansion», corone di garofani rossi e bianchi arrangiate a forma di chitarra. Da ieri, le corone di fiori si accatastano sul prato antistante la villa e vengono appese anche alla cancellata dell'ingresso. Un vicino supermarket fa affari d'oro con la vendita di bibite e «hamburger» oltre ad un'edizione tascabile dell'autobiografia del «re del rock», degli ultimi dischi di Elvis e di un libro sulla carriera del cantante e le sue relazioni col colonnello Parker, il suo «manager».

VIETATE IN BRASILE LE MANIFESTAZIONI STUDENTESCHE

San Paolo, 18 — Il segretario alla sicurezza pubblica dello stato di San Paolo ha annunciato in una nota ufficiale che le manifestazioni studentesche in programma per oggi e per martedì prossimo, a San Paolo, sono state vietate.

L'agitazione studentesca, che non cessa di aumentare da tre mesi nelle grandi città brasiliane, ha superato secondo le autorità il quadro delle rivendicazioni universitarie per trasformarsi in manifestazioni di carattere politico, il che è vietato dalla legge sulla sicurezza.

In virtù di questa legge il colonnello Erasmo Dias della sicurezza di San Paolo ha dichiarato che «si farà ricorso a ogni mezzo per impedire che sia turbato l'ordine pubblico».

SERRATA, A LONDRA, DEL «FINANCIAL TIMES»

Londra, 18 — La vertenza, senza precedenti nella storia dell'editoria britannica, che ha bloccato per dodici giorni consecutivi l'uscita del «Financial Times», uno dei più autorevoli quotidiani finanziari del mondo, si è aggravata ulteriormente nelle ultime ore con la decisione della azienda di operare una «serrata» nei confronti dei 175 dipendenti in agitazione.

Il «Financial Times» ha praticamente «chiuso fuori», come scrivono oggi gli altri giornali, i 175 dipendenti iscritti alla «National Graphic Association», uno dei sindacati dei poligrafici, con cui è in atto la disputa.

L'azienda ha spiegato, nel motivare le sue decisioni, che l'azione della «NGA» ha causato gravi conseguenze economiche e che non poteva essere presa alcuna decisione diversa. Negli ambienti di Fleet Street, la strada dei grandi giornali londinesi, si teme stamane che la decisione del Financial Times possa ora provocare una rottura definitiva con i sindacati con conseguenze disastrose.

Prima dell'iniziativa di ieri il giornale aveva licenziato altri 57 aderenti al sindacato. In totale sono senza paga 232 lavoratori iscritti alla NGA. La disputa era cominciata per differenti interpretazioni delle norme di pagamento degli straordinari per il lavoro notturno e durante il week-end. Il giornale, che è oggi alla seconda settimana di assenza dalle edicole, esce sei giorni la settimana.

Si mobilitano Etiopia e Somalia

Dire, Daua, il principale centro nella regione dell'Ogaden ancora in mano etiopica, è stato sottoposto nella giornata di martedì ad un violentissimo bombardamento con razzi e mortai da parte delle forze del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale (FLSO); l'esercito etiopico, per il quale la difesa di questa città è decisiva, pena l'abbandono totale della regione (già per l'ottanta per cento in mano al fronte di liberazione) è riuscito a respingere l'offensiva solo con l'uso dell'aviazione che è intervenuta costringendo gli attaccanti a ritirarsi. E' la seconda volta che la città viene attaccata dalle forze del fronte: alcune settimane fa, in una incursione a bordo di autocarri civili, uomini del FLSO erano penetrati fin dentro le mura di Dire Daua, provocando notevoli danni.

Questa zona è divenuta strategicamente fondamentale, poiché da qui (sfruttando anche la presenza di una pista di atterraggio) gli etiopici tentano di lanciare una controffensiva. Sul piano diplomatico Somalia ed Etiopia si continuano a scambiare pesanti invettive, ognuno accusando l'altro di aggressione. Il presidente somalo Siad Barre ha invitato a pertamente il suo paese a tenersi pronto nell'eventualità di una invasione etiopica. Ha inoltre difidato Cuba e qualsiasi altro paese straniero dall'intervenire a fianco dell'esercito etiopico nell'Ogaden: la Somalia considererebbe questo un'internazionalizzazione di fatto del conflitto e interverrebbe direttamente. Ad Addis Abeba, dove procede la distribuzione di armi

ai civili, il Derg, in una dichiarazione rilasciata martedì, affermava di non aver intenzione di violare l'integrità territoriale di nessuno, ma solamente di difendere la propria. Sulla questione degli aiuti esterni, inoltre, si afferma di non averne richieste «essendo in grado di respingere da sola l'aggressione». A Mosca, intanto, si è rafforzata la posizione favorevole all'Etiopia, per la prima volta si accusa esplicitamente la Somalia di partecipare con truppe regolari ai combattimenti che si stanno svolgendo in territorio etiopico.

La rinascita della CNT in Spagna

LETTERE

Tempo fa su LC apparve una lettera di un compagno anarchico che faceva notare come LC fosse estremamente carente rispetto alla situazione spagnola, nel momento in cui nella corrispondenza dalla penisola Iberica non si parlava mai della Confederation Nacional de Trabajo, che ultimamente sta acquistando sempre più spazio, tra i lavoratori di intere fabbriche che si iscrivono alla CNT. Il compagno si chiedeva se tutto ciò fosse da parte di LC solo «errore» o «malafede». Da allora in Spagna molte cose sono successe. La lotta proletaria non sta alle scadenze imposte dalla controparte (elezioni, collaborazionismo, eccetera), non conosce soste, continua il processo di costruzione dell'organizzazione di classe di massa.

Il 27 marzo un meeting della CNT vicino Madrid, nonostante che la difficoltà per raggiungere il posto, ha visto la partecipazione di 25000 compagni. Il 1 maggio, nonostante il divieto governativo di scendere in piazza, la CNT dà indicazioni di scendere in piazza, mentre COOO e altre centrali sindacali vanno fuori città a Barcellona a tenere una festa campestre: 6000 compagni rispondono all'appello della CNT a Barcellona e si scontrano con la «guardia civil» in piazza. In giugno a Valencia un altro meeting della CNT vede la partecipazione di 50.000 compagni. Il 2 luglio in un ulteriore meeting genetista a Barcellona, la piazza Cataluga (due o tre volte più grande di piazza Duomo) si è riempita di compagni, operai delle fabbri-

che in lotta, vecchi militanti, donne, giovani; la stampa spagnola ha dovuto riportare la notizia sulle prime pagine («El Pais» parlava di 100.000 manifestanti). I compagni spagnoli della CNT hanno parlato di 250.000 persone. Di tutto questo, del lavoro quotidiano che i compagni della CNT portano avanti nelle fabbriche, nel territorio, ecc., per organizzare la classe lavoratrice spagnola su quel programma che più gli conviene per battere il capitale, il collaborazionismo portato avanti dal PCE, dalle COOO e dalle altre centrali sindacali, sulla stampa italiana, escluso quella anarchica, non è apparso un tubo (e non a caso!!!). Lotta Continua non sfugge a questa linea, unendosi in questo caso con coloro che poi a livello nazionale si sta insieme combattendo. Que-

sto è gravissimo!!! Non credo che compito di LC sia quello di propagandare l'aspetto ideologico, organizzativo, politico su cui si basa la CNT — quello cioè federalista, autogestionario, libertario —, però credo che quando a livello italiano si stanno facendo o tentando di fare delle cose molto giuste contro la repressione, la censura, la calunnia costante del potere nei confronti del movimento rivoluzionario, ecc. E' gravissimo, scorretto, settario, insomma controrivoluzionario fare ignorare ai proletari italiani l'esperienza eccezionale che stanno facendo i proletari spagnoli e il ruolo che ha la Confederation Nacional de Trabajo. Ci sarebbero altre cose da dire, ma termino qui. Spero di essere stato chiaro!!! Saluti libertari. Pasquale

Non una fuga ma il rilascio

Dopo il 16 luglio Kappler era ancora al Celio?

A tre giorni dalla scoperta della liberazione di Kappler gli organi di stampa inseguono le fila del giallo con crescente entusiasmo. E certo si rischia, a correre dietro alla fantasia e alle allusioni, di rinunciare a

tutta la logica che sta nei fatti. E quindi restiamo ai fatti. Dunque la 132 rossa è stata ritrovata, dopo che una procurata avaria l'aveva bloccata esattamente davanti all'area di servizio «Panzanella est» sulla strada

del Brennero con lo scopo preciso di essere avvistata. Con lo stesso scopo i complici hanno fatto telefonare al centro operativo dell'Autobrennero insistendo probabilmente perché la segnalazione venisse scrupolosamente re-

gistrata sull'apposito registro «Soccorso utenti» con tutte le indicazioni precise: giorno, ora, minuto, secondo, ecc. La burocrazia, secondo tradizione paralizzata a Roma, vive così alle 6 del mattino al Brennero la sua rivincita. Kappler naturalmente non c'era.

Viene confermato intanto che domenica mattina si sono svolti al Celio i funerali del generale Anzà fatti fuori venerdì pomeriggio. Allora è opportuno retrodatare ulteriormente la fuga di Kappler perlomeno a quel momento, durante l'andirivieni rituale di militari, autorità varie e preti che accompagna sempre i suicidi di generali famosi. Ma c'è di più, risulta che gli ultimi controlli medici del moribondo Kappler risalgono al 16 luglio. Così afferma il generale Foscolo, che dirige le indagini, smentendo in questa maniera clamorosamente il ministro Lattanzio che parla invece di una fantomatica relazione medica datata 14 agosto. Essa ci regala ancora una volta l'immagine consueta di un Kappler in agonia, febbre altissima, un'emorragia dopo l'altra, brividi e dolori addominali insopportabili, insomma pronto ad essere chiuso in un baule e scarrozzato per mezza Italia. Prendendo per buona quindi la più plausibile versione ufficiale di Foscolo, la presenza di Kappler al Celio da

metà luglio in poi vive esclusivamente nella testimonianza di qualche suora e nei presunti spioncini, da cui era lecito ogni tanto disturbarlo con lo sguardo.

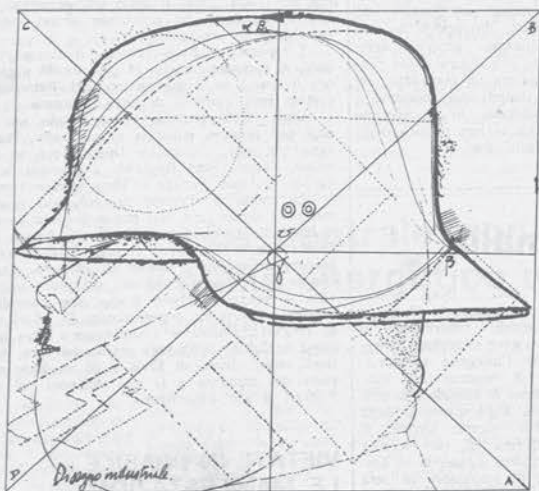
Ma altri elementi inquietanti vengono a galla: il suicidio di Anzà continua ad essere scandalosamente protetto, l'autopsia è rimasta nelle mani militari dei sanitari del Celio, la prova del guanto di paraffina incredibilmente trascurata. E c'è dell'altro. Questo stato schifoso, che riserva a nappisti e brigatisti presunti tali la tomba dei suoi truci lager, ospitata nello stesso salotto di stato del Celio i golpisti neri Amos Spiazzi e Salvatore Pecorella. E guarda caso a costoro era stata riservata la stanza più vicina a quella di Kappler. Per giunta i carabinieri-camerieri erano in comune i soliti tre. Ora questo Salvatore Pecorella si ritrova implicato nel tentativo di golpe come complice diretto di Delle Chiaie. E Delle Chiaie ci riporta alla piantina del Celio, su cui la deve sapere lunga anche Cossiga visto che è tanto sicuro che non è il Celio. Ma dove l'ha vista?

Allora è sulla morte di Anzà che bisogna sicuramente soffermarsi, è lì soprattutto che bisogna fare luce? Quali segreti e quali ricatti si è portato nella tomba il generale? Partiamo da quello che sappiamo: Anzà, il

quale comandante dei Carabinieri esce dalla stanza di Lattanzio, va a casa, si cuoce qualcosa, si mette a giocare con la sua pistola, si colpisce esattamente al centro del cuore. Viene portato morto al Celio, la sua morte viene nascosta per più di un giorno, il mistero frettolosamente sepolto.

Ora delle due l'una: se Anzà si è suicidato, ed è l'ipotesi più ingenua, era stato con ogni evidenza fatto fuori nella sua corsa al comando dell'Arma dei Carabinieri o a qualche altra adeguata promozione a cui aspirava. E in questa corsa la liberazione di Kappler può essere divenuto un titolo richiesto obbligatoriamente. Prendere o lasciare. Se non si è suicidato è stato fatto fuori semplicemente e basta. Ma nessuno ha chiesto, per cominciare, una autopsia un po' più neutrale. Si preferisce piuttosto dare credito alle pseudo rivelazioni del pseudo compagno Biondi magari per riscoprire domani la tesi del baule.

Infine un'ultima cosa: è stato detto che al Celio per Ferragosto erano state prese speciali precauzioni, a noi risulta esattamente il contrario a meno che non si vogliono considerare precauzioni quelle per la fuga. Fuori delle stanze di Kappler, Spiazzi e Pecorella il giorno di ferragosto al Celio non c'era neppure l'ombra di un carabiniere.



Chi è Roberto Biondi e perchè parla tanto di Kappler?

Uno strano episodio per accreditare la versione ufficiale

I giornali o lo hanno ignorato o lo hanno liquidato definendolo un « personaggio misterioso ». L'Anpi ha precisato che si trattava di un provocatore. Ma chi è lo sconosciuto che 2 ore dopo la notizia della « fuga » di Kappler davanti al Celio spacciandosi per un tale « Biondi » dell'Anpi ha cominciato a fare strane rivelazioni? Ricapitoliamo. Sono le 13.15 del 15 agosto, la notizia della « fuga » è trapelata da poco. Davanti al Celio un redattore di Radio Città Futura incontra soltanto una Gazzella di carabinieri, una macchina della polizia, un redattore del TG 2, due o tre fotografi ed un indignato personaggio che si presenta come « Roberto Biondi », segretario provinciale dell'Anpi. Il tipo, protestando violentemente e presentando i documenti.

Sostiene di aver saputo della « fuga » alle 9.15 (la versione ufficiale è che un carabiniere abbia fatto la scoperta dell'evasione

intorno alle 10.10) da una telefonata all'Isola d'Elba dove si trovava in vacanza e di essersi subito precipitato a Roma con un elicottero dei carabinieri.

Afferma di essere un militante del PCI e di aver svolto con alcuni amici « membri del nostro partito » delle indagini sul caso Kappler dopo la « crisi » di novembre (quando si parlava di una possibile liberazione del boia nazista per la sua misteriosa malattia). Tramite queste indagini egli afferma di poter provare che la moglie di Kappler era solita entrare senza essere perquisita non dalla porta centrale ma dalla porta carraia laterale dove il servizio di controllo è costituito da « militari raccogliatrici » e non da carabinieri. Sostiene inoltre di sapere con precisione e di poterlo indicare. L'apparimentino dove avrebbe vissuto il Kappler, un locale prima adibito a gabinetto radiologico, dove il criminale sarebbe stato trasportato

« perché durante la crisi di novembre alcuni hanno scavalcato il muro arrivando fino a pochi metri da Kappler con intenzioni chiare ». « Kappler, dice, aveva a disposizione due militari, uno solo di sorveglianza, l'altro come cuoco... io posso darvene i nomi. La moglie di Kappler rimaneva lì spesso anche durante la notte ».

Continua dicendo che il boia era solito mettere un cartellino fuori della stanza per non essere disturbato fino alle 10. Ma la « rivelazione » più interessante riguarda i movimenti nell'ospedale della contessa di Sanseverino, che egli dichiara essere l'amante di Delle Chiaie. Il sedicente « Biondi » sostiene che l'amica del fascista Delle Chiaie entrava spesso « tutti lo sanno » a trovare Kappler (il ministro della Difesa Lattanzio ha negato la circostanza che peraltro risulta essere vera). L'avrebbe « visitato » anche il 14 verso le ore 16.

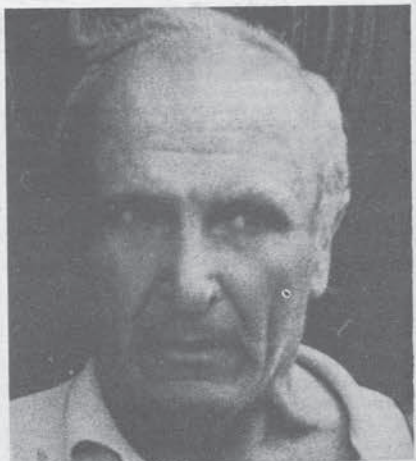
Ma « Biondi » continua

il suo racconto sostenendo di sapere che tra le carte di Delle Chiaie vi è una piantina del Celio « con la misura precisa della fossa biologica che attraversava la strada di fronte ».

Questa piantina ce l'hanno ora i carabinieri che hanno ancora metà delle carte che dovrebbero dare al magistrato. (Da notare: Cossiga ha precipitosamente smentito l'esistenza della piantina del Celio tra le carte di Delle Chiaie, compiendo una inopportuna gaffe, dato che le carte in proposito dovrebbero essere in possesso della magistratura e non del ministero degli Interni). Tutte queste dichiarazioni il sedicente partigiano « Biondi » le ha rilasciate ad un redattore di Radio Città Futura che le ha mandate in onda nel pomeriggio del 15 e che è tuttora in possesso della bobina registrata. Radio Città Futura stessa si è accertata della falsità dell'identità e di tutta una serie di particolari inventati dal

personaggio. Rimangono alcune strane rivelazioni, poi accertate per vere, che alle 13.15 di lunedì 15 agosto non erano date da sapere a tutti. Tutte

le dichiarazioni di questo personaggio sembrerebbero tese ad avvalorare la versione ufficiale della « fuga in valigia ». Chi è « Roberto Biondi »?



Il sedicente « Biondi »